

2^a TORNATA DEL 12 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione sul disegno di legge per la costruzione di quattro caserme e di un ospedale militare. — È approvato un elenco di petizioni sulle quali non è il caso di deliberare — Relazioni di petizioni — Cenno del deputato De Donno circa la relazione da farsi sulla petizione degli studenti — Incidente d'ordine, e di precedenza, sul quale parlano i deputati Scabelli, Sineo, Cadolini e Boggio — Si delibera di mantenere l'ordine del giorno — Petizione del sindaco di Castelvetrano, riguardante il tracciato della ferrovia da Palermo a Trapani: Cadolini, Calvino, Michellini, Greco, relatore, Sineo, ministro dei lavori pubblici Menabrea — Petizione di abitanti del comune di Colobraro in Basilicata, strada da Sapri al Jonio: Cadolini, Greco A., De Donno, Sanguinetti e Boggio — Petizione del maggiore Leone Liuzzi, per riconoscimento di grado e diritto a pensione: Melchiorre, relatore, Di Pettinengo, Boggio, ministro Menabrea — È sospesa — Petizione di Bellazzi Omobono, riguardante il rimborso per somministrazioni di foraggi nel 1848: Robecchi Giuseppe, relatore, Sanguinetti, Bertea, Sineo, Di Pettinengo, Mellana, Macchi, Boggio.*

La seduta è aperta alle ore 8 3/4 pomeridiane.

PRESIDENTE. Il deputato Pescetto ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER COSTRUZIONE DI CASERME E D'UN OSPEDALE MILITARE.

PESCETTO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alla costruzione di quattro caserme e di un ospedale militare.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la relazione di petizioni.

Ricorderà la Camera come nella seduta del 21 gennaio fu presentato un elenco delle petizioni (1) che a

(1) *Elenco delle petizioni sulle quali non è il caso di deliberare, approvato nella seduta del 12 maggio 1864.*

7244. Finizio Enrichetta reclama il rimborso di una somma di cui è creditrice per lavori fatti dal fu suo padre nel palazzo del principe di Capua Carlo Borbone.

7249. Mattoni Cosimo, da Firenze, stato dismissed dal Governo granducale da custode del Ministero dell'interno per le liberali sue aspirazioni, chiede di essere provvisto d'impiego o di pensione.

7256. Perpetua fratello e sorelle, d'Isernia, chiedono che la Camera interponga i suoi uffici onde comporre le vertenze che da più anni passano tra essi e gli eredi di D. Antonio Belfiore.

giudizio della Commissione non hanno più bisogno di essere riferite, o che non entrano nella competenza della Camera, a norma dell'articolo 72 del regolamento. Ora debbo interrogare la Camera se intenda approvare l'elenco di quelle petizioni messe fuori di discussione.

INCIDENTE SOPRA UNA PETIZIONE DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

SINEO. Vi sarebbero alcune cose da dire, anzi parecchie, sulla questione ora posta; ma non vorrei che questa discussione dovesse ritardare quella delle petizioni urgenti che spero saranno discusse questa sera. Quindi io domanderei che si sospendesse la decisione sulla questione proposta dall'onorevole presidente.

Sull'elenco domanderei che si decidesse un'altra volta, e che si passasse senz'altro alla relazione delle petizioni, sulle quali, secondo il parere della Commis-

7267. Raffaele de' Baroni Farina, di Napoli, rimosso per causa politica dall'impiego di commissario di polizia di prima classe, chiede, in vista de' servizi prestati durante il periodo di 31 anni, di essere provveduto di un altro impiego, oppure di pensione equivalente all'antico suo grado.

7271. Brasso Giovanni, di Motta de Conti (Vercelli), soldato nel 4° reggimento brigata Piemonte, reclama la medaglia al valor militare, producendo i titoli che a suo avviso gli darebbero diritto a siffatta distinzione.

7276. Bravi Clotilde, superiora del conservatorio dell'Assunta in Recanati, provincia di Macerata, espone le ragioni per le quali si crede in diritto di riavere il possesso e l'amministrazione dei fondi appartenenti a quel convitto.

sione, la Camera deve deliberare. E fra queste ve n'è una per la quale domanderei la precedenza.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende ora di approvare l'elenco numero 2 delle petizioni, che a giudizio della Commissione non devono più essere discusse, o se voglia, a norma della proposta dell'onorevole Sineo, sospendere questa deliberazione.

Quelli che approvano l'elenco vogliano alzarsi.

(La Camera approva l'elenco proposto dalla Commissione.)

La Camera nella tornata d'oggi ha deciso di rimandare a questa sera la decisione se si dovesse mantenere l'ordine del giorno delle petizioni già distribuito, oppure se si dovesse far precedere la petizione già stata accennata degli studenti dell'Università.

DE DONNO. Ho chiesto la parola per dichiarare che nel seno della Commissione fu discusso se questa peti-

7286. Motta Cappellani Francesco, di Palazzolo, provincia di Noto, in vista dei servizi resi nella magistratura, chiede di esser nominato vice-giudice di quel mandamento, sebbene abbia oltrepassato l'età prescritta.

7295. Amadusi Alessandro, da Varano dei Melegari, provincia di Parma, stato dimesso da quel cessato Governo da capo fabbricatore delle polveri a fuoco in Montechiarugolo, chiede di essere provvisto d'impiego onde sostenere la sua famiglia.

7298. Cristalli Giuseppe, farmacista di San Severo, provincia di Capitanata, domanda di essere esonerato dal pagamento di una contribuzione fondiaria, e nominato farmacista visitatore.

7303. La Giunta municipale e parecchi cittadini di Isernia domandano che venga conservato il monastero delle suore Benedettine, ivi esistente.

7315. Il sindaco di Sassinoro, comune di Morcone, rappresenta la necessità che il Governo con misure preventive e sicure procuri che la nomina dei consiglieri comunali ricada sopra individui non ostili all'attuale unità italiana.

7334. Fago Costantino capitano (Calabria Citeriore) si lagna di essere stato messo al riposo all'età di 49 anni con soli ducati 14 al mese.

7343. Condoleo Antonino del Pizzo, provincia di Calabria Ulteriore II, farmacista, domanda di essere indennizzato delle perdite sofferte in conseguenza della distruzione della sua farmacia che ebbe luogo nel 1848 per parte delle truppe borboniche.

7349. Panella Pasquale da Pizzo, provincia di Catanzaro, accennati i sacrifici e le perdite sofferte per la causa nazionale, chiede in compenso che suo figlio addetto all'amministrazione dei telegrafi venga dalla stazione di Capua restituito in quella di Pizzo.

7351. Le religiose di Sant'Anna di Nocera dell'ordine domenicano, nel Principato Citeriore, espongono alla Camera i motivi pei quali domandano che quel monastero venga conservato.

7355. Alcuni sacerdoti rappresentanti il clero della diocesi di Assisi, i monaci Francescani e Cassinesi si associano alla petizione n° 7161 relativa alla revoca e diminuzione della tassa imposta sui beni del clero.

7356. Quattro cittadini di Mola di Gaeta rappresentano gli individui eletti a consiglieri municipali siccome persone contrarie all'attuale sistema di Governo e fautori di moti reazionari.

7357. Antonelli Alessandro da Monopoli, provincia di Bari, si lagna di non essere stato nominato maestro di navigazione dell'istituto nautico di Bari, sebbene sia stato riconosciuto idoneo e fornito di tutti i necessari requisiti.

zione dovesse avere la preferenza sulle altre che erano all'ordine del giorno, dichiarate d'urgenza dalla Camera. La Commissione fu d'avviso che essendosi riaperte le Università, ed i giovani studenti, con lodevole proposito, accorsi numerosi....

SINEO. Domando la parola.

SCARABELLI. Domando la parola.

DE DONNO.... il motivo d'urgenza non era tale da richiedere un'eccezione alle altre petizioni dichiarate prima d'urgenza dalla Camera.

Debbo soggiungere che l'onorevole Giorgini, il quale nella seduta d'oggi ha parlato di questo, non fu presente quando la Commissione entrò in tale avviso. Del resto la Commissione ha completato i suoi studi sulla petizione e l'onorevole Giorgini vi assicurava stamane di esser pronto a riferire: la Camera faccia a suo senno.

7364. Il padre Baldassare Calabrò, paolotto, da Milazzo, provincia di Messina, chiede la facoltà di ritirarsi dal convento presso i suoi genitori che trovansi in età cadente ed una pensione di lire due al giorno.

7365. Covone Gennaro di Salerno, in provincia di Principato Citeriore, si lagna di essere stato dimesso dal posto di vice-capo d'ufficio presso quella intendenza, e chiede di essere ricollocato in impiego.

7369. Guarino Felice, capitano della guardia nazionale di San Pietro a Patierno, si rivolge alla Camera per essere provveduto di un impiego.

7380. Greco Caricati Filippo da Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, destituito nel 1821 per causa politica dallo impiego che copriva, danneggiato nel 1848, chiede di essere reintegrato in ufficio nel grado e stipendio che attualmente gli competerebbe e indennizzato dei danni sofferti.

7381. Il padre Isidoro cappuccino, da Saracena, circondario di Castrovillari, espone i motivi pei quali non ravviserebbe più conveniente di rimanere nel convento, e domanda di essere provvisto di pensione fuori del chiostro.

7383. Mele avvocato Aurelio, di Foggia, in Capitanata, espone i servizi prestati per la causa nazionale, e lagnatosi per essere stato dimesso dall'impiego che copriva, chiede di esservi reintegrato, oppure di essere nominato consigliere di Governo.

7391. Penna Letteria, da Palermo, vedova del brigadiere doganale Francesco Quattrini, per i servizi da lui prestati e per la misera condizione in cui troverebbesi costituita, implora un aumento di pensione di ducati 18 al mese.

7405. Piccoli Raffaele, uno dei mille sbarcati in Marsala, da Castagna, provincia di Catanzaro in Calabria, chiede che il Governo lo metta a capo di una colonna mobile di cento uomini, obbligandosi, nel termine di due mesi, di liberare quella provincia dai reazionari e dai briganti.

7406. Mele Stanislao, di Pizzo, espone i servizi prestati da suo fratello Basilio per la causa dell'unità nazionale, chiede qualche ricompensa o riparazione di danni sofferti.

7417. Bozoli cavaliere Ignazio, avvocato presso la Corte d'appello in Bologna, fa istanza perchè il giovane Cantini Saverio, attualmente soldato di fanteria di guarnigione in Sassari, venga riammesso nel grado di sergente che copriva allorchè disertò in Genova dal corpo d'artiglieria, appoggiando la sua domanda ai termini precisi del decreto di amnistia 31 gennaio 1861.

7422. Ventisette cittadini di Acquaviva Collecroce, in provincia di Molise, chiedono di essere esonerati dal pagamento delle spese a cui furono condannati in seguito di una lite col

2^a TORNATA DEL 12 MAGGIO

PRESIDENTE. L'onorevole Scarabelli ha la parola.

SCARABELLI. Io, siccome sapeva anticipatamente quello che doveva accadere, so pure che quantunque gli scolari siano accorsi degnamente alle scuole, però sono in aspettazione d'una premurosa discussione in quest'aula, e desiderano di sapere quale sarà il risultato dei consigli di quest'adunanza, per vedere assicurati, come essi dicono, i loro diritti.

Io non voglio entrare in questa questione, ma avverto che c'è della commozione negli animi di molti scolari. (*Bisbiglio*)

Voci. Che commozione?

SCARABELLI. Io dico che c'è della commozione, e dico quello che so e che penso. La Camera farà quello che crederà.

Io intendo di dover proporre che si debba discutere, innanzi d'ogni altra, su questa petizione.

demanio, dandosi facoltà ad un delegato di definire le esistenti controversie.

7424. Cinquantotto cittadini di Lucera, provincia di Capitanata, fanno istanza perchè venga conservato il convento dei padri cappuccini esistente in quel comune.

7427. Memoli Francesco, d'Isernia, destituito dal posto che occupava, nel 1848, presso l'amministrazione forestale dell'ex-Governo borbonico, processato e condannato per politiche imputazioni a 18 anni di carcere duro, chiede di essere nominato ispettore forestale di quella provincia.

7430. Silvestri Francesco, da Napoli, già capo d'ufficio nella stazione telegrafica di Paola da quattro anni, essendo rimasto escluso senza alcun suo demerito dalla nuova pianta degli impiegati telegrafici, ricorre per venir riammesso oppure collocato nell'amministrazione doganale presso la quale prestò servizio per 32 anni.

7432. Mancini Nicola, di Castrovillari, provincia di Calabria Citeriore, si lagna di essere stato dimesso senza compenso alcuno dal posto di commesso nell'ufficio delle private di quel comune, e in vista delle men prospere circostanze di fortuna, invoca di essere ricollocato in tale impiego, od altrimenti provvisto.

7448. Iaccinto Raffaele, da Napoli, destituito dal cessato Governo dall'impiego che copriva nei dazi di consumo, domanda di essere collocato in qualità di conduttore presso l'amministrazione delle nuove strade ferrate.

7456. Pettinato Onofrio da Rossano, in Calabria Citeriore, esposti i servizi prestati e le perdite sofferte per la causa italiana, domanda il posto di ricevitore nella dogana di Rossano.

7461. Iacobi Giuseppe, sacerdote di Suvareto, provincia di Pisa, esposta la critica posizione in cui trovasi per aver seguite le sue aspirazioni liberali, l'avanzata età e i servizi prestati, chiede di essere provvisto di pensione.

7464. I padri delle Scuole Pie nelle provincie napoletane, domandano la conservazione del loro ordine, che i loro beni sieno ceduti ed amministrati dal demanio coll'obbligo di provvedere di pensione tanto i padri che scegliessero di vivere in comunione quanto quelli che amano meglio di rimanere fuori dei loro conventi.

7466. Padre Benedetto, di Albidona, ministro provinciale dei Minori Osservanti di Calabria, fa istanza perchè il convento sito in quel comune venga conservato.

7468. Alcuni sostituiti procuratori della provincia di Bologna domandano sia abolita la legge che impone loro il giuramento, o almeno sia rievocato il nuovo decreto 9 giugno corrente che estende eziandio ai procuratori esercenti l'obbligo di prestarlo.

7482. Salto Giuseppe, di Maglione, circondario di Ivrea, do-

SINEO. Non si tratta soltanto di aderire ad un desiderio ragionevole, ma di fare cosa giusta e sommarmente conveniente.

Gli studenti promotori della petizione hanno aderito di ritornare ai loro studi e ripigliare le iscrizioni, e per questo le scuole furono riaperte. Io credo che noi non abbiamo che a lodare questa risoluzione degli studenti, i quali in questo modo impiegano il loro tempo come dobbiamo desiderare che sia da essi impiegato.

Ma essi così fecero precisamente, perchè non dubitarono di ottenere giustizia dalla Camera; così fecero perchè volevano rendere omaggio al potere parlamentare; così fecero in aspettazione del voto della Camera, come espressamente dichiararono.

La loro rassegnazione era ispirata dalla fiducia che essi riponevano nelle prossime nostre deliberazioni. Se

manda a termini dell'articolo 95 della legge sul reclutamento che suo figlio Antonio venga congedato dal servizio militare.

7483. Pollinzi Saverio, di Catanzaro, provincia di Calabria Ulteriore II, a nome anche di altri suoi compagni di sventura imputati politici, chiede di essere indennizzato delle somme pagate per ispesse di giustizia e per la difesa sostenuta dai loro avvocati.

7489. Santo Sirianni, di Soveria Mannelli, provincia di Calabria Ulteriore II, rappresenta la convenienza che si divenga alla sostituzione degli attuali ufficiali della guardia nazionale di quel comune designandoli siccome individui di cattiva condotta e contrari al sistema costituzionale.

7493. Il barone Ettore de Garriod rivolge alla Camera una memoria sottoscritta da trenta cittadini di Firenze diretta ad impedire siano dal Governo occupati quei conventi nei quali un'apposita Commissione da nominarsi riconoscerebbe esistervi degli oggetti d'arte esposti a soffrire da tale occupazione, e non possibile ad essere esportati.

7494-95. Crudeli Francesca, vedova Strenta, e Bertolini Giuseppe, di Avenza, comune di Carrara, provincia di Massa, domandano che i loro figli Angelo, soldato nel corpo d'artiglieria, e Pietro, nel reggimento Real Navi, vengano congedati dal servizio militare almeno temporariamente e sino a che altri due figli, i quali trovansi colle truppe dell'ex-duca di Modena, ritornino a casa loro.

7496. Bravi Maria Clotilde, superiora del convitto delle Orsoline, sotto il titolo dell'*Assunta di Recanati*, espone alcune considerazioni dirette ad ottenere che quell'istituto non venga compreso nella soppressione dei monasteri stata decretata nelle provincie delle Marche.

7497. Centoventi cittadini del comune di Cava, nella provincia di Principato Citeriore, fanno istanza per la conservazione della badia della SS. Trinità.

7505. Cluseret Giovanni, colonnello nell'armata meridionale, reclama contro il decreto con cui vennero congedati, mediante l'indennità di un anno di soldo, gli ufficiali francesi, i quali facevano parte di quell'esercito.

7509. Poggio Carlo, di Firenze, protesta per essere stato tradotto in giudizio nanti quella Corte d'assise per imputazione di reato di stampa.

7510. Gli impiegati di segreteria presso l'Intendenza di Clusone domandano di essere provvisti di un trattamento graduale e corrispondente a quello di tutte le altre amministrazioni del regno, proporzionato ai servizi da essi prestati.

7520. Paolo e Francesco Peretti, di Reggio (Emilia), reclamano la somma di lire 1500 stata decretata nel 1848 dal Consiglio municipale a favore del loro autore Luigi Peretti a

noi non deliberiamo perchè essi si sono rassegnati, entriamo in un circolo vizioso. Questa sarebbe una specie d'inganno in cui gli studenti sarebbero stati tratti.

Io credo adunque che il motivo addotto dal presidente della Commissione e che lo indusse a credere che la petizione non avesse più quel carattere d'urgenza che già la Camera le riconosceva, sarebbe anzi un motivo per dimostrare la molto maggiore urgenza. C'era urgenza di giustizia, adesso c'è un'urgenza di giustizia e di convenienza.

Io credo poi, o signori, che è tanto più urgente lo occuparsi di quest'argomento, in quanto che, nell'occasione della discussione di questa petizione, io mi credo in dovere di rilevare delle violazioni di legge, le quali non si possono dalla Camera tollerare.

Noi non dobbiamo soffrire che il Ministero dia esempi di violazioni di leggi. (*Bisbiglio*)

titolo d'indennità per l'esercizio della carica di membro del Governo provvisorio residente in Modena.

7521. I coniugi Lorenzo e Maria Giuseppa Contu, di Siniscola (provincia di Sassari), per i motivi addotti nella loro petizione e documenti annessi, chiedono che il loro figlio primogenito venga congedato dal militare servizio.

7541. I coniugi Vito Fontana e Marianna di Martino espongono come il loro figlio Giuseppe, ufficiale di seconda classe applicato alla contabilità dell'intendenza generale dell'esercito meridionale in Sicilia, recandosi per affari di servizio in Torino, abbia perduto la vita sul piroscampo postale l'*Ercole* naufragato il 4 scorso marzo, e domandano di essere provveduti di pensione.

7546. Santoni Giovanni, di Chieti, commesso della cancelleria di quel comune, chiede gli sia retribuito l'intero stipendio annesso al posto che occupa.

7550. Il padre provinciale dei Minori Scalzi, chiede siano conservati i conventi di quell'Ordine posti nella provincia di Terra d'Otranto.

7551. Molti cittadini di Penne, provincia di Abruzzo Ulteriore I, fanno istanza per la conservazione in quel comune del convento dei padri Minori Riformati.

7555. Pisone Michele ricorre per essere riattivato nel posto di capo d'ufficio della stazione telegrafica di Salerno.

7557. Masotti Giovanni Battista, di Meldola, enumerati i suoi servizi, fa istanza per essere restituito in tempo utile onde poter conseguire la pensione di ritiro.

7561. La Giunta municipale, il clero ed i cittadini di Montesano, domandano che non abbia luogo la decretata traslocazione del signor Antonio Causale, intendente del circondario di Sala.

7562. Il ministro provinciale, i definitori ed i discreti dei Minori Osservanti dei tre Abruzzi, reclamano contro l'ordinata restrizione dei conventi di quella monastica provincia.

7564. Silvegni Angelo, di Forlì, già segretario d'intendenza, dopo aver ricorso infruttuosamente al Governo per un aumento di pensione, si rivolge nuovamente alla Camera.

7571. Sperandii Luigi, tenente della guardia nazionale di Civitella del Tronto, provincia di Abruzzo Ulteriore I, esposti i servizi prestati per la causa italiana, le persecuzioni politiche di cui fu bersaglio, nel presentare i documenti costanti i danni sofferti in conseguenza dell'assedio di quel forte, chiede una competente indennità.

7580. I sindaci di Maropati e di Casoleto, provincia di Calabria Ulteriore I, trasmettono le deliberazioni di quei Consigli comunali per la riammissione alla carica d'intendente del circondario di Palme del destituito Pier Luigi Puerio.

7581. Contini cavaliere Federico, antico militare del regno

Il Ministero ha per missione di eseguire le leggi e non di violarle con regolamenti che sono precisamente contrari alle leggi.

Una voce a sinistra. Non entrate nel merito.

SINEO. Non ho inteso di entrare nel merito, solo di addurre un motivo d'urgenza, perchè quando si annuncia alla Camera che ci è una legge violata, credo che essa non debba differire a sentire quale sia il modo in cui si può rimediare a questo sconcio.

CADOLINI. Io mi unisco al preopinante per esortare la Camera a dare la precedenza a questa petizione. Faccio riflettere come siano passati parecchi mesi senza che la Camera si sia occupata di petizioni. Ora la petizione per la quale si domanda la precedenza riguarda interessi d'Università specialmente per quanto spetta alle lauree. Siccome questi interessi si riferiscono ad un'epoca non molto lontana, quale è quella

d'Italia, ricorre per ottenere il condono del residuo debito accollatogli dal Governo austriaco nel 1849, per soddisfare al quale soggiace ad una mensile ritenuta sulla pensione di capitano di cavalleria.

7582. Goria Giovanni Domenico, di Carignano di Torino, già postiglione in quella stazione, inabile al lavoro ed al servizio in seguito a caduta da cavallo, provvisto di annuo sussidio, ricorre per la pensione.

7583. Achille Paolo di Lagnano, provincia di Abruzzo Ultra I, si lagna d'essere stato escluso dal far parte di quel Consiglio municipale, sebbene abbia riportato nelle elezioni un numero di voti sufficiente per essere nominato.

7584. Ferrantini Ascanio e Valeriano, padre e figlio, di Montegiorgio, provincia d'Ascoli, domandano d'essere provvisti di annuo sussidio onde essere sollevati dalla miseria in cui trovansi per effetto del cessato Governo papale.

7585. Auriemma Angela Maria di Torre Annunziata, provincia di Napoli, vedova di Maccherone Francesco, contabile alla 4^a divisione d'artiglieria, ricorre per ottenere la pensione.

7588. Pratesi Emilia, vedova sessagenaria, domanda che il sussidio di cui era provvisto suo marito per la morte incontrata dal loro unico figlio nella campagna del 1859, venga ad essa stabilmente continuato, ovvero le sia concessa una pensione.

7596. Romagnoli Nicola, da Napoli, riproduce la petizione 6888 sulla quale la Camera nella tornata del 2 prossimo passato maggio passò all'ordine del giorno.

7973. Fontana Giuseppe, già verificatore dei pesi e delle misure nella provincia di Garfagnana, domanda la pensione in base delle leggi vigenti.

8521. Bellazzi Federico accenna al pessimo stato in cui trovansi le carceri in Genova del palazzo ducale e di Sant'Andrea, e domanda l'esecuzione della legge colla quale fu erogata la somma di un milione di lire pel miglioramento delle carceri.

8534. D'Onofrio Vincenzo, fuere maggiore nel 1^o reggimento granatieri di Sardegna, reclama per essere stato riformato col solo condono del debito di massa e con tre mesi di gratificazione, e chiede di passare nel corpo dei veterani.

8987. Vantini Luigi d'Isola d'Elba, già ufficiale di ordinanza di Napoleone I, esposti i servizi prestati in varie circostanze a pro della causa italiana, domanda che il Governo valendosi dell'opera e delle sue cognizioni gli conferisca un impiego nel militare o nell'amministrazione civile.

9299. Edoardo Pantano ed altri cinque studenti di Palermo, ricorrono a nome dei loro compagni contro l'immatatura chiusura di quella Università.

2ª TORNATA DEL 12 MAGGIO

in cui dovranno aver luogo le lauree, ognuno vede che se noi non prendiamo in esame questa petizione questa sera, si corre il pericolo che venga ad essere presentata alla Camera allorché non avrà più nessun interesse. Perciò io pregherei la Camera a voler dare la precedenza a questa petizione in confronto alle altre.

BOGGIO. Ho chiesto facoltà di parlare quando l'onorevole Scarabelli assicurava la Camera esserci una commozione negli studenti, la quale possa lasciare temere di qualche pericolo ove la Camera non venga ad una immediata deliberazione.

Io non ho l'abitudine di parlare delle cose che non conosco, perciò non parlerò che degli studenti dell'Università torinese, in quanto ai quali so di poter dichiarare, senza tema che alcuno, neppure l'onorevole Scarabelli, mi possa con fondamento smentire o contraddire, non esistere fra loro alcuna agitazione.

Gli studenti dell'Università di Torino sono accorsi numerosi a prendere le iscrizioni per continuare i loro studi; alcuni, anzi, per essere più esatto, dovrei dire, molti degli studenti dell'Università di Torino, avuto sentore delle facilitazioni che intende concedere il signor ministro in ordine al numero delle materie, hanno dichiarato che essi non intendono accettarle, ma che essi s'apprestano a subire gli esami in tutto il rigore primitivo.

Per conseguenza la Camera è pienamente libera di deliberare com'essa crede intorno al discutere di quella petizione senza preoccuparsi di paure, di pericoli o di disordini che, almeno per l'Università torinese, ed oserò aggiungere per informazioni dirette, anche per l'Università pavese, sarebbero pienamente destituiti d'ogni fondamento.

Certo io, nella mia opinione personale, desidero che cotesta petizione sia colla maggior sollecitudine possibile discussa; desidero che un voto del Parlamento intervenga colla maggior possibile prontezza, perchè questa petizione solleva gravi questioni anche sotto l'aspetto legale e costituzionale; almeno tale è il mio parere.

Ma d'altra parte non mi dissimulo che, qualunque sia l'interesse che possa avere cotesta petizione, non è servire la causa dei diritti che io credo offesi negli studenti il venir facendo un'indiretta pressione sulla Camera, il dirle: affrettate le vostre deliberazioni; se no, noi facciamo disordini. Gli studenti sapranno aspettare con pazienza e calma la decisione della Camera, perchè hanno piena fiducia nella sua saviezza, nella sua giustizia, e nella sua imparzialità. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende conservare l'ordine del giorno, ovvero di far precedere la relazione sulla petizione degli studenti.

Quelli che intendono conservare l'ordine del giorno si alzino.

(Dopo prova e controprova, la Camera mantiene l'ordine del giorno).

Invito il deputato Ercole a venire alla tribuna.

DE DONNO. Domando la parola.

Sono nel dovere d'avvertire la Camera che la petizione 9346 di vari cittadini di Livorno non sarà riferita questa sera, sebbene la Commissione fosse pronta a rapportare, a motivo che il ministro della marina ha rinviato detta petizione alla Corte dei conti per farne accurato esame, e dare il suo autorevole avviso.

ERCOLE, relatore. Petizione 9014. Signori, Giacomo Ghezzi, causidico, residente nella città di San Remo... (*Rumori alle tribune*)

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio.

ERCOLE, relatore... espone alla Camera che con decreto del reale Senato già sedente in Nizza marittima in data 21 giugno 1833 veniva ammesso all'esercizio di procuratore sostituito, e con altro della Corte di appello di quella città del 10 dicembre 1859 ordinavasi la di lui iscrizione nel catalogo dei procuratori capi la quale seguiva presso la stessa Corte il 17 del mese stesso, e nanti il tribunale provinciale il 7 gennaio 1860, e che dopo il trattato dell'annessione della contea di Nizza alla Francia, avendo egli in omaggio a sentimenti di nazionalità rifiutata la proposta fattagli dal procuratore generale presso la Corte imperiale di Aix di essere mantenuto alla sua nomina a condizione di accettare la sudditanza francese, ha dovuto perdere la sua posizione che non gli lucrava meno di sei mila lire annue.

Il petente, avendo percorso la via economica presso i Governi francese ed italiano senza ottenere l'indennizzazione alla quale crede di avere diritto, si rivolge ora alla Camera chiedendo che le piaccia di provvedere sulla domanda che fa onde gli sia attribuita una equa indennità proporzionata al gravissimo danno da lui sofferto, e gli venga conferito un impiego.

Signori, la questione che colla petizione del Ghezzi è sottoposta alla risoluzione della Camera è la seguente:

I titoli di procuratore, di cui il petente era investito avanti l'annessione di Nizza alla Francia, costituiscono per il medesimo una proprietà, un vero diritto acquistato, del quale egli non possa essere privato senza indennità?

La vostra Commissione in principio ha risolto la questione in senso contrario alla domanda del petente; essa considerò che a termini della legge 3 maggio 1857 e 17 aprile 1859, gli esercenti la professione di procuratore ricevono, come era stabilito in Francia avanti il 1816, e come praticasi oggidì nel Belgio, i loro titoli gratuitamente solo che giustifichino la loro capacità e moralità, e che questi titoli essendo puramente personali, non trasmissibili, in una parola fuori di commercio, non possono nemmeno costituire pei medesimi esercenti un monopolio, perchè le leggi sopracitate dichiarano libero l'esercizio della professione di procuratori e senza limitazione di numero, ed istituendoli tali in vista di una certa riorganizzazione giudiziaria, la legge non si è punto impegnata di conservarli se l'esperienza venisse a provare che un tale riordinamento non è il più conforme al bene generale; imperocchè il legislatore non può mai abdicare il diritto o piuttosto

il dovere di rendere migliori continuamente tutti i servizi pubblici, essendo questa una condizione sottintesa necessariamente nella creazione di tutte le funzioni di questa natura.

Perciò in questo stato di cose non potendosi trovar gli elementi giuridici di un diritto ad un'indennità, la Commissione, per mio mezzo, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice; e ciò in linea di stretto diritto.

Però, siccome il ministro guardasigilli con un decreto del 14 agosto 1862 avrebbe dichiarato di tener conto della domanda del Ghezzi, diretta ad ottenere la nomina di segretario in un tribunale di circondario o di procuratore dei poveri, in vista appunto dei sacrifici fatti dal petente nell'abbandonare la città di Nizza per sentimenti di nazionalità, la Commissione non può far altro che confidare nelle buone disposizioni del ministro guardasigilli, il quale non mancherà, presentandosi l'occasione, di provvedere sulla domanda del petente.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Voci. Che cosa propone?

ERCOLE, relatore. Propongo l'ordine del giorno in linea di diritto sul merito della petizione.

Una voce. E in linea di fatto che cosa propone? (*Si ride*)

ERCOLE, relatore. In merito della petizione la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

SANGUINETTI. In linea di diritto e di fatto senza distinzione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Il signor Ghezzi, sulla cui petizione testè si è riferito, si è rivolto al Ministero di grazia e giustizia per implorare un impiego corrispondente a quello che aveva. È stata presa nota del suo nome affinché in caso di vacanza potessero valutarsi i suoi titoli in confronto degli altri che potrebbero aspirarvi.

Io spero possa verificarsi un'occasione favorevole, e certamente non saranno dimenticati i sacrifici sostenuti dal signor Ghezzi.

PRESIDENTE. La Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

SANGUINETTI. È inutile votare sulla proposta della Commissione dopo le parole del signor ministro che sono in contraddizione colle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 9014, ed io debbo mettere ai voti queste conclusioni.

(Sono approvate.)

ERCOLE, relatore. Ora, per incarico della Commissione, debbo pregare la Camera che le piaccia d'acconsentire a che la Presidenza col mezzo del direttore di segreteria, come praticasi in Francia e nel Belgio, faccia conoscere le deliberazioni prese sulle petizioni ai singoli ricorrenti, inviandole al prefetto od al sindaco del comune a cui i petenti appartengono.

Voci. C'è il resoconto.

ERCOLE, relatore. Permettano, la Commissione mi ha dato quest'incarico, io ho esaurito il mio mandato, la Camera è padrona di decidere quello che crede.

LAZZARO. Prendo occasione dalle parole dette dall'onorevole relatore per eccitare il Ministero a che esso dia conto alla Camera delle petizioni che vengono trasmesse ai singoli ministri.

Qualcuno dei membri del Gabinetto ha quest'abitudine, ma non tutti l'hanno; pregherei quindi complessivamente il Ministero a compiacersi di dar conto di tutte le petizioni che gli sono trasmesse.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Certamente ogni ministro, a cui una petizione è inviata dalla Camera, sente il dovere di dar la risposta opportuna alla Camera stessa, e non solo la risposta, ma anche le informazioni necessarie; ma spesso accade che per dare somiglianti risposte è necessario un tempo non breve per raccogliere tutte le informazioni necessarie; del resto io non so che finora si sia a ciò mancato.

PRESIDENTE. Non è d'uopo di deliberare sulla proposta fatta dall'onorevole deputato Ercole a nome della Commissione, poichè dal momento in cui si conobbe il desiderio della Camera, la Presidenza lo mise in atto, e si dà comunicazione ai prefetti del risultato delle deliberazioni della Camera, onde essi alla loro volta lo trasmettano ai petenti. (*Susurro a sinistra*)

Il deputato Greco Antonio ha la parola.

GRECO ANTONIO, relatore. Colla petizione 8352 il clero della chiesa ricettizia di Bollita, provincia di Basilicata, si rivolge alla Camera, adducendo delle ragioni per le quali crede che debba essere esente dalla tassa di manomorta che debbono pagare le corporazioni religiose, secondo la legge 21 aprile 1861.

Questi signori adducono che i beni di cui fruisce quella chiesa ricettizia sono beni dati in colonia e che non ne sono possessori; di più, che essi pagano la tassa di concorso, per cui dovrebbero essere sollevati dall'altra tassa di manomorta.

Aggiungono che sono inoltre obbligati a pagare la congrua del parroco ed altre spese di culto. Cercano quindi di giustificarsi del perchè non hanno fatto le dichiarazioni dei loro beni, e domandano di essere esentati dalla tassa.

La vostra Commissione, considerando che nella suddetta legge 21 aprile 1861, all'articolo 1°, non vengono escluse le chiese ricettizie numerate per il pagamento della suddetta tassa di manomorta, e che l'articolo 5° impone l'obbligo della denuncia fra 60 giorni, opina che male si sia avvisato il clero della chiesa ricettizia di Bollita a non fare la rivelazione prescritta dalla legge, e che esso debba pagare la tassa infitta alle manimorte colla suddetta legge.

Perciò vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Giunta municipale di Castelvetro. — Tracciato della ferrovia da Palermo a Trapani).

GRECO ANTONIO, *relatore*. Colla petizione 9211 la Giunta municipale di Castelvetro, provincia di Trapani, si rivolge alla Camera affinché nella legge per le ferrovie calabro-sicule, che nel tempo che la petizione fu scritta doveva essere discussa, si facesse in modo che il tronco della ferrovia che da Palermo va a terminare a Trapani toccasse Castelvetro, per la grande necessità che ha il medesimo di avere la strada ferrata nelle sue vicinanze.

La vostra Commissione, considerando che la petizione del Consiglio municipale di Castelvetro porta la data del 16 giugno, e che colla legge del 24 agosto i poteri dello Stato hanno provveduto intorno alla ferrovia che da Palermo conduce a Trapani, perchè toccasse le vicinanze di Castelvetro, vi propone l'ordine del giorno.

CADOLINI. Mi pare che la Commissione delle petizioni non abbia troppo accuratamente esaminato la legge 1863 che riguarda le ferrovie calabro-sicule. Se ciò avesse fatto, si sarebbe accorta che nella rete che fu sancita con quella legge non è compreso il tronco di strada ferrata da Palermo a Trapani, mentre solo per incidenza a questo si accenna in detta legge. Quindi credo che la Commissione dovrebbe tornare ad esaminare questa petizione per vedere se sia il caso di inviarla al Ministero; poichè, come dissi, la sua proposta non è conforme al fatto, cioè non ista in analogia coi termini della legge concernente le ferrovie siciliane.

MENABREA, *ministro dei lavori pubblici*. Colla legge testè ricordata dall'onorevole preopinante non solo fu decretata la rete delle strade ferrate calabro-sicule che ora si eseguisce, ma fu anche stabilita una linea di congiungimento tra Palermo e Trapani; soltanto relativamente a questa linea vi è una differenza nella disposizione di legge, cioè la società è obbligata ad eseguirla alle stesse condizioni delle altre linee a richiesta del Governo, ma il Governo ha per parte sua la facoltà di dichiararsi a tal riguardo nel periodo di quattro anni: ora io posso dire che il Ministero ha già fatto fare gli studi per la linea da Palermo a Trapani, ma questi sono solo preliminari, non si è finora intorno a ciò presa determinazione alcuna. E questo perchè il Governo ha creduto che prima di tutto era necessario ultimare i lavori sopra la linea già decretata e che debbono essere finiti in un tempo determinato. Quando i lavori saranno esauriti su questa linea, verrà il momento opportuno di fare la linea da Palermo a Trapani, e sarà cura del Governo di studiare la questione.

Intanto credo di dover rinnovare la dichiarazione che già ebbi l'onore di fare in altra occasione, che cioè il Governo spera che le provincie interessate vorranno concorrere per la costruzione di questa linea, la quale, quantunque abbia anche un interesse generale, ne ha

però uno più specialmente locale che tutte le altre linee fin qui decretate nell'isola.

CALVINO. A me pare che invece di mandare di nuovo la petizione alla Commissione, come proponeva l'onorevole Cadolini, si potrebbe sin d'ora inviarla al Ministero dei lavori pubblici.

La Giunta municipale di Castelvetro domanda due cose: primo, la costruzione della strada ferrata da Palermo a Trapani; secondo, che questa passi per Castelvetro.

In quanto alla prima parte di questa petizione, si è, sebbene in modo non assoluto e definitivo, provveduto per legge; ma in quanto alla seconda, è questione tecnica, di cui è solo giudice il Ministero; perciò io crederei che la petizione debba essere rimessa al ministro dei lavori pubblici, il quale ne terrà conto nel determinare se la strada dovrà passare o no per Castelvetro.

L'onorevole signor ministro dei lavori pubblici poi sa meglio di me che la provincia di Trapani e quella di Palermo hanno già deliberato di concorrere, quella per un milione, e questa per lire 600 mila, nella costruzione di questa ferrovia.

Inoltre, alcuni comuni hanno già deliberato di seguire l'esempio delle provincie, e potrei citare fra di essi Corleone, che ha stabilito di concorrervi con lire 200 mila, Partinico con lire 200 mila, ed altri con somme minori.

Dunque è evidente che tanto le provincie quanto i comuni interessati hanno già dato prove di voler fare dei sacrifici. Per conseguenza l'onorevole ministro non avrebbe più che a determinare la somma colla quale vuole che contribuiscano i comuni e le provincie, e dopo ciò si potrebbe avviare meglio la cosa e svegliarsi da quell'assopimento in cui si è stati finora.

In quanto poi agli studi di massima, che l'onorevole ministro dice essere compiuti, io lo pregherei di comunicarli alle provincie interessate. Quando era ministro l'onorevole Depretis, io lo pregai in questo senso, e gli esposi i motivi che mi inducevano a fargli questa preghiera, e soprattutto di essere utile che i comuni e le provincie conoscano questi studi per poter coordinare colla ferrovia la rete delle strade provinciali e comunali; e l'onorevole Depretis disse fin d'allora che avrebbe aderito alla mia domanda.

Ora dunque ripeto che se questi studi sono compiuti, come dice l'onorevole ministro, io lo pregherei di volerli comunicare alle provincie interessate.

MENABREA, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole preopinante fa due proposte: la prima, che la petizione di cui si tratta sia inviata al Ministero dei lavori pubblici. Se la Camera vuole mandarmi questa petizione, come semplice documento da consultarsi, non ho nessuna difficoltà di accettarla; ma se mi si inviasse questa petizione per invitarmi a far passare la ferrovia per la città che ha presentata la petizione, non potrei accettarla, perchè bisogna naturalmente che il ministro sia libero di studiare la questione.

Il Ministero non ha mai rifiutato di prendere in considerazione le domande che gli vennero inoltrate relativamente ai tracciati di tutte le strade e specialmente di quelle ferrate; e quindi sotto questo riguardo non ho difficoltà di accettare l'invio, ma senza prendere, ripeto, impegno veruno a tale riguardo.

In quanto alla seconda domanda che fa l'onorevole preopinante, quella di comunicare il tracciato che avrebbe scelto il Ministero per la linea Palermo e Trapani, ho già detto che si sono fatti vari studi preliminari. Aggiungerò che siccome questi presentano vantaggi ed inconvenienti, il Ministero non ha potuto ancora prendere veruna determinazione a tale riguardo, e non credè ancora opportuno prenderla perchè teme di recare nocimento ai lavori attualmente in corso nella Sicilia, e perchè vuole attendere che tutti questi lavori sieno inoltrati e sviluppati in una maggiore scala. Allora si avrà campo di poter occuparsi più seriamente del tracciato e determinare quello che sia nell'interesse delle popolazioni e nell'interesse dell'economia delle finanze. Allora si faranno conoscere i diversi tracciati, e le popolazioni potranno rivolgere al Ministero tutte le domande che credessero convenienti per la loro maggiore prosperità.

CALVINO. Domando la parola.

Io non intendeva che la petizione fosse mandata al ministro dei lavori pubblici con un mandato imperativo, ma come un documento a consultarsi. In quanto poi agli studi, posto che non sono ancora veramente ultimati, non avrei che a fare all'onorevole ministro la raccomandazione che cercasse di fare al più presto che può: imperocchè è da considerare che alcune società private hanno già fatto, ed altre cominciato degli studi, anzi so che l'onorevole ministro ha concesso ad alcune il permesso di farli. Ma siccome queste società fanno gli studi nell'interesse speciale di una località, così desidererei che l'onorevole ministro si preoccupasse che siano fatti tutti gli studi di massima non solo nell'interesse delle provincie e dei comuni interessati, ma altresì nell'interesse generale dello Stato, perchè la provincia di Trapani in appresso deve essere congiunta, non solo colla provincia di Palermo, come è detto nella legge, ma pure coll'altra provincia finitima di Girgenti e colle altre dell'isola in armonia eziandio colle linee peninsulari.

Quindi lo studio deve essere fatto in modo che il tracciato di questa strada ferrata sia convenientemente subordinato alle esigenze della rete siciliana, non che della grande rete nazionale italiana.

È certo che gli studi di massima, affrettati dall'onorevole signor ministro, darebbero poi una norma alle società private nel compiere gli studi particolari di quei tronchi che hanno cominciato a studiare, ed io non dubito che l'onorevole ministro vorrà sollecitarne il compimento.

CADOLINI. Giacchè l'onorevole ministro accetta l'invio della petizione, io non avrei altro a dire fuorchè di esortare il ministro stesso a far in modo che gli

studi vengano sollecitati, e che, ove sia possibile, si vengano ad attribuire alla Società concessionaria delle ferrovie sicule la costruzione anche di questa linea, senza attendere che abbia ultimate le altre linee; imperocchè se si dovesse differire sino all'ultimazione di tutta la rete siciliana a prendere una deliberazione definitiva a questo riguardo, mi sembra che il ritardo sarebbe soverchio.

MICHELINI. Si propone che la petizione di cui si tratta sia trasmessa al ministro dei lavori pubblici come documento, vale a dire, affinchè egli vegga se, facendosi la strada ferrata da Palermo a Trapani, sia conveniente che essa passi per Castelvetro. Ma il ministro può ricevere questo documento direttamente dai petenti, i quali possono conseguire per tal guisa il fine che desiderano.

Dell'intervento della Camera tra i petenti ed i ministri io ho un concetto molto diverso da quello dei preopinanti, molto più conforme alla natura della cosa ed alla dignità della Camera. Noi dobbiamo esaminare profondamente le petizioni che ci vengono sporte, e quando ne decretiamo la trasmissione ad uno dei ministri, tale deliberazione non può avere altro significato se non che il ministro debba aderire alla domanda dei petenti: è un mandato imperativo. (*No! no! Sì! sì!*) Altrimenti sarebbe inutile che esaminassimo le petizioni, altrimenti la Camera diverrebbe un ufficio di trasmissione, altrimenti diremmo al ministro: vi mandiamo questa petizione, e voi fate ciò che vi pare o piace.

Venendo alla petizione di cui si tratta, siccome nessuno crede doversi costringere il Ministero dei lavori pubblici ad aderire alla domanda dei petenti, così la Camera deve approvare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Desiderano i petenti che la ferrovia che si costruirà tra Palermo e Trapani passi per Castelvetro. L'interesse generale dello Stato, che solo dobbiamo curare e pel quale solo si devono spendere i denari della nazione, è estraneo a tale domanda. Forse la soddisfazione di essa richiederà maggiore spesa: ebbene la sopportino le provincie ed i comuni che vi hanno maggior interesse, come si fa nell'Italia settentrionale; intavolino le opportune trattative col Ministero dei lavori pubblici, e poi se sarà necessario di derogare alla legge di concessione, la Camera vedrà.

Nello stato attuale delle cose la Camera non può prendere altra deliberazione che quella dell'ordine del giorno.

GRECO ANTONIO, relatore. Debbo avvertire la Camera che noi ci troviamo qui a fronte di una petizione che fu presentata tre mesi prima della votazione d'una legge cui la petizione stessa si riferiva, e che invece di essere mandata, come a sede più opportuna, alla Commissione incaricata dello studio della legge delle ferrovie calabro-sicule, è stata invece trasmessa alla Commissione delle petizioni.

Ora la Commissione delle petizioni avendo visto ch

si era votata la legge delle ferrovie calabro-sicule e che nessuno dei petenti e degli interessati aveva fatto alcuna istanza presso la Commissione incaricata dell'esame di questa legge, ha creduto di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Se poi il Ministero accetta l'invio, la Camera è padrona di decidere in quel modo che crederà più conveniente.

MENABREA, *ministro per i lavori pubblici*. In seguito alle dichiarazioni che ho fatto mi pare d'essere nella sostanza d'accordo coll'onorevole Michelini.

Ho dichiarato che se si trattava di ricevere la petizione come semplice documento, non aveva difficoltà, come non l'ho a ricevere ogni giorno quanti documenti vengano inviati direttamente al Ministero.

Se però l'invio implicasse un voto imperativo, dichiarerei assolutamente di non poterlo accettare, e se credono in tal caso che l'ordine del giorno sia più conveniente io non farò opposizione.

Se i petenti vorranno allora rivolgersi al Ministero, potranno farlo, ed il Ministero prenderà in considerazione le loro domande come tutte le altre.

SINEO. Non si tratta ora di far censura alla Commissione, bensì di vedere se ai motivi da essa adottati altri non se ne possano contrapporre che tendano a dimostrare più opportuno l'invio al Ministero.

Questo invio non può essere imperativo, giacchè la Camera non ha sotto gli occhi studi comparativi che la mettano in grado di giudicare se la strada da Palermo a Trapani debba passare per Castelvetro.

Solo mi pare che la Camera deve dare il suo voto favorevole a che il signor ministro faccia esaminare con qualche sollecitudine questa quistione.

Non posso aderire alla considerazione messa avanti dall'onorevole Michelini. La natura dei voti espressi dalla Camera dipende dalla natura della materia che si presenta alle sue deliberazioni. Quando si tratta di cose tecniche, è difficile che la Camera possa dare un giudizio tecnico, possa convertirsi in un comitato tecnico per decidere dove debba passare una strada. Ma può esprimere il desiderio che sia esaudito il voto di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 9211. Altri invece propone l'invio al Ministero.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la preferenza, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno è accettato).

GRECO ANTONIO, *relatore*. Colla petizione 9220 alcuni cittadini di Grumo, provincia di Bari, si rivolgono alla Camera contro le decisioni di quel municipio, il quale con verbale del 27 ottobre dello stesso anno decretava che il convento dei Minori Osservanti di quel comune sia adibito per uso di cassa comunale, di sede della giurisdizione di mandamento e di carcere mandamentale. Questi abitanti di Grumo espongono il loro desiderio di veder conservato quel monastero pei

vantaggi che reca a quella popolazione quella comunità religiosa.

La vostra Commissione, considerando che giudice competente dei bisogni del comune è il municipio, e che questo rappresenta l'opinione della maggioranza dei cittadini, non vede motivo a che le proposte del municipio stesso vengano contraddette, quindi vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

Colla petizione 9221, la signora Giovanna Notarianni, vedova del capitano del disciolto 4° reggimento di fanteria, Antonio Zagarese, espone alla Camera che suo marito morì nella difesa della fortezza di Gaeta, e che in forza di un rescritto reale, il quale accordava a tutte le vedove ed agli orfani dei militari morti in guerra la intera pensione, essa si è rivolta al ministro della guerra, affinché quel rescritto fosse applicato in di lei favore, ed essa potesse godere l'intera pensione.

La vostra Commissione, considerando che è secondo ragione la risposta del Ministero colla quale faceva osservare alla petente, che se si fosse liquidata la pensione del marito in un tempo anteriore all'aggregazione delle provincie meridionali al regno d'Italia, avrebbe potuto avere un certo diritto a che questo rescritto fosse applicato, ma che si è chiesta posteriormente l'applicazione d'un decreto che non può avere forza di legge, perchè dell'8 agosto 1860, quando in quelle provincie era già stata proclamata la Costituzione, per modo che non si poteva dal potere esecutivo fare ciò che deve farsi solamente da tutti i poteri dello Stato; considerando inoltre che questo decreto fu fatto affinché il Borbone potesse trovare maggior numero di difensori contro l'opinione pubblica che gli si era dichiarata avversa; perciò la vostra Commissione ha creduto regolare la decisione dell'onorevole ministro della guerra che si opponeva ad accordare l'intera pensione alla petente; quindi vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sopra questa petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione 9221 per l'ordine del giorno.

(Sono approvate).

(Abitanti del comune di Colobrano — Strada da Sapri al Jonto).

GRECO ANTONIO, *relatore*. Sessantatre abitanti del comune di Colobrano, in Basilicata, rappresentano alla Camera colla petizione 9653, che sino dall'epoca della dominazione borbonica era stata decretata una strada che da Sapri lungo la Basilicata andasse a terminare al mar Ionio; che questa strada era stata decretata per vedute strategiche, quando si era cercato nel tracciato, che vi si era fatto, di evitare i comuni popolosi per i quali avrebbe dovuto passare la strada.

Gli abitanti di questo comune rappresentano i vantaggi che possono derivare non solo all'erario, ma anche ai diversi comuni, se si mutasse il tracciato di cui è parola.

La vostra Commissione, considerando che con legge è stato stabilito il pagamento delle spese di questa strada...

CADOLINI. Domando la parola.

GRECO A., relatore... e che non sono infondate le ragioni...

BALLANTI. Domando la parola.

GRECO A., relatore... sulle quali si poggia la domanda del comune di Colobrarò per ottenere una migliore sistemazione del tracciato, così la Commissione, senza entrare in merito alla petizione stessa, sul quale, per prendere una decisione, sarebbe stato necessario di avere tutte le cognizioni attinenti a tale materia, così essa vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici affinchè veda se sia il caso di provvedere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Io vorrei uno schiarimento dall'onorevole relatore intorno alla logica della Commissione delle petizioni. (*Harità*)

Mi spiego in due parole.

Sulla petizione di Castelvetrano, la Commissione ha detto: c'è una legge che provvede, dunque: *ordine del giorno puro e semplice*.

Su questa petizione la Commissione dice: c'è una legge che provvede...

DE DONNO. Domando la parola.

CADOLINI... dunque: *invio al Ministero*.

Mi affido all'onorevole relatore affinchè mi voglia porgere qualche schiarimento; perchè in verità io non so comprendere come si possa ragionare nella stessa sera in due maniere così differenti e contraddittorie.

GRECO A., relatore. Lo schiarimento che domanda l'onorevole Cadolini è ragionevole.

La prima petizione era fatta in tempo quando la legge ancora non aveva provveduto, vale a dire, portava la data del 26 luglio, e con la legge posteriore si è deciso anche intorno ai punti principali del tracciato della strada ferrata: con questa petizione che la Commissione ha riferito ad altra legge in cui di tracciato non si parla affatto, i petenti dimostrano che lo Stato vi avrà dei vantaggi, che ne avranno le popolazioni, e che la strada sarà migliore.

Io non vedo quindi le anomalie che vuol vedere l'onorevole Cadolini nella diversa conclusione. La prima era fatta in vista di una legge che già stabiliva anche il tracciato....

Varie voci. No! non lo stabiliva! Se non sono ancora fatti gli studi!

GRECO ANTONIO, relatore... dava facoltà al Ministero di studiare il modo di toccare Castelvetrano colla ferrovia da Trapani a Palermo. In questa petizione invece si tratta semplicemente di una strada rotabile, e il Parlamento non ha fatto altro che votare una somma per una strada che dal mar Tirreno vada all'Ionio senza indicare alcun tracciato. Io non vedo dunque le contraddizioni che vede l'onorevole Cadolini...

BALLANTI. Le vediamo tutti.

GRECO ANTONIO, relatore. Le dica pure l'onorevole Ballanti.

BALLANTI. Le dirò adesso.

PRESIDENTE. Il deputato De Donno ha la parola.

DE DONNO. In risposta alle poco cortesi parole profferite testè dall'onorevole Cadolini io dichiaro che non era presente nella seduta, in cui si discussero le petizioni che in questo momento si riferiscono, come non era presente l'onorevole collega che mi è a fianco per il che non posso dare alcun schiarimento in proposito; ma ciò sarà fatto, con quell'assennatezza che lo distingue, dall'onorevole Greco, che aveva l'onore di presiedere la Commissione nelle deliberazioni che furono prese.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Io fui preceduto veramente dall'onorevole Cadolini, ma dopo quanto ha detto l'onorevole presidente della Commissione non mi sentirei più il coraggio d'attaccare il signor relatore, anzi sarei piuttosto inclinato a difenderlo. Però debbo domandare a medesimo uno schiarimento, ed è questo: un tracciato per questa benedetta strada esiste o non esiste? Perchè questo io non l'ho capito ancora.

GRECO ANTONIO, relatore. Non esiste.

SANGUINETTI. Se questo tracciato non esiste ed è ancora allo stato di studio, i petenti si sono rivolti sì no all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, se a lui si sono rivolti, quale risposta e quali provvedimenti ha dato il signor ministro? Io credo che in fatti di questa natura tanto i comuni, quanto i cittadini non debbano ricorrere alla Camera, se non se quando il ministro nel decretare un tracciato avrà proprio adottato un tale sistema di strada che sia contrario ai loro interessi commerciali ed economici. Ma in questo caso la Commissione avrebbe dovuto dire: il tracciato più conveniente sarebbe stato il tale o tal altro, il ministro invece di adottare il tracciato più conveniente ha adottato il tracciato *B*, per esempio; far vedere in somma le ragioni per cui il tracciato adottato non sarebbe stato il più conveniente. Questo non si è fatto non essendosi fatto, io credo che il miglior partito si quello di adottare l'ordine del giorno puro e semplice e di togliere così questo vezzo che hanno i comuni di ricorrere per cose tecniche alla Camera, anzichè al Ministero. Si rivolgano al Ministero; se il Ministero non farà giustizia, allora chiamino su tali questioni l'attenzione della Camera, quindi ripeto che allo stato delle cose io propongo l'ordine del giorno puro e semplice e con questo non è tolta la via ai petenti di rivolgersi al Ministero, per ottenere quel meglio che è certamente nell'intenzione di tutti.

MENABBEA, ministro pei lavori pubblici. Deggi dare alcuni schiarimenti alla Camera intorno alla strada che fu l'oggetto della petizione, di cui si tratta. Questa strada è quella da Sapri all'Ionio. Essa fu iniziata dal Governo borbonico e ne fu condotto il tracciato, senz'norme molto ben definite. Essa ha costato già molti milioni e si trova attualmente composta di tanti tratti

2ª TORNATA DEL 12 MAGGIO

seconnessi tra di loro e sui quali i carri non possono ancora transitare, quantunque questi tratti siano già posti in istato di manutenzione. Il Ministero si è molto preoccupato dell'ultimazione di questa strada, come deggio dire che tutti i ministri che mi hanno preceduto vi hanno portata pure la loro attenzione.

Furono inoltrati al Ministero molti reclami, prima perchè fosse ultimata quella strada, e in secondo luogo perchè fosse maggiormente studiato il tracciato, sia nell'interesse dell'economia del tesoro, sia in riguardo ai vantaggi che poteva recare alle popolazioni.

Viste queste varie domande, visto lo stato infelice in cui si trovava quella strada che è una fra le più importanti dell'Italia meridionale, ho creduto bene di mandare una Commissione composta di tre distinti ispettori del genio per esaminare sui luoghi medesimi il tracciato che era stato progettato ultimamente da un distinto ingegnere, il signor Millilotti.

Questi ispettori si sono recati sul luogo, hanno visitato le località, hanno ricevuto tutti i ricorsi delle comunità che erano interessate in quella strada, e credo che il loro lavoro sia tosto terminato: certamente essi avranno tenuto conto di tutte le circostanze le quali erano meritevoli di attenzione in un lavoro di tal natura.

Non so, se il comune che ha mandato questa petizione alla Camera abbia rivolto anche la sua domanda al Ministero o a questi signori ispettori; tuttavia divido l'opinione emessa dall'onorevole Sanguinetti che i comuni dovrebbero prima rivolgersi direttamente al Ministero che ha per dovere di esaminare tutti i ricorsi che gli sono mandati; se poi il Ministero non fa il suo dovere, o se gl'interessati si credono lesi, allora sarebbe il caso di ricorrere alla Camera per far una matura discussione sull'argomento e decidere se il Ministero abbia avuto torto o ragione nel far quello che ha fatto.

Del resto il Parlamento av à presto opportunità di esaminare le questioni inerenti a questa strada nel discutere il progetto di legge presentato il 19 marzo scorso, con cui si domandano 4 milioni e mezzo per completarla.

Pregherei quindi la Camera di decretare l'ordine del giorno, affinchè bene si sappia che bisogna passare per l'autorità esecutiva prima di ricorrere al Parlamento.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ballanti.

BALLANTI. Vi rinuncio dopo le parole dette dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Spetta allora all'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Dalla discussione che fu fatta risulta precisamente il contrario di quello che l'onorevole relatore ha detto.

Egli disse: da Trapani a Palermo c'è una legge che definisce il tracciato. Ora quella legge non dice niente di tracciato, considera soltanto l'eventualità di una linea da Trapani a Palermo. Credo anzi che poche volte ci sia stata una linea determinata dai punti estremi, il cui andamento sia più incerto di quello, di

cui si tratta; il signor ministro potrà far fede che ci sono molte incertezze sull'andamento da adottarsi per questa linea.

Il relatore ha poi detto che per questa strada rotabile fra i due mari non c'è una legge che ne determina il tracciamento, mentre è tutto il contrario, mentre cioè è determinato il tracciato non solo, ma ne sono già costrutti vari tronchi.

Questa contraddizione, in cui è caduto l'onorevole relatore, rivela che quanto ho detto a questo riguardo, è fondato, e non so perchè l'onorevole presidente della Commissione, mentre volle sottrarsi ad ogni responsabilità intorno a questa questione, chiamò scortesie le mie parole.

DE DONNO. Ho detto: *poco cortesi*.

CADOLINI. Se la verità è scortese, sono con lui; ma se la verità, per ciò solo che è la verità, è superiore a qualunque galateo, dico che l'onorevole presidente della Commissione non ha avuto ragione di lagnarsi delle mie parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

GRECO A., relatore. Ho chiesto di parlare non per dire che perchè l'onorevole De Donno non si trovò presente nel seno della Commissione, egli non debba declinare la responsabilità di ciò che si è fatto.

La declini come vuole, l'assumo tutta sopra di me, e credo avere il diritto di essere creduto, quando dico che la Commissione ha deciso l'invio al Ministero di questa petizione nel numero competente di votanti in cui si trovava.

DE DONNO. Chiedo di parlare.

GRECO A., relatore. Dirò inoltre all'onorevole Cadolini che ho avuto la disgrazia di non sapermi esprimere, od egli mi ha poco compreso, poichè ho detto e ripeto che per la ferrovia da Trapani a Palermo esiste la legge la quale definisce i punti, pei quali la strada deve passare.

Non ho presente la legge, ma mi pare che si era detto qualche cosa intorno ai punti intermedi che doveva toccare la strada ferrata e che si trattava ancora di Castelvetro.

Quanto poi al tracciato della strada rotabile da Satri al Ionio, certamente la Camera, quando votò i fondi per questa strada, non ebbe sott'occhio, nè gli furono presentati studi di sorta, e la Camera votò i fondi necessari più per considerazioni politiche e per alleviare i mali di cui era travagliata la Basilicata anzichè per altro.

Quindi io ripeto che la Commissione fu ragionevole nel proporre l'ordine del giorno per cosa che era stata già decisa dalla Camera, e che è ragionevole ancora nel proporre che sia mandata questa petizione al signor ministro per essere esaminata.

CALVINO. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera desidera di andare ai voti.....

CALVINO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

BOGGIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Io pregherei la Camera di non lasciar continuare questa discussione, perchè se è sul merito della petizione siamo già abbastanza illuminati; se è poi sulle recriminazioni che si fanno tra di loro i membri della Commissione, non so che cosa ci guadagnino l'interesse dei petenti e la dignità della Camera.

Per conseguenza domando che si passi ai voti senz'altro.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, la pongo ai voti.

(È approvata).

Il deputato Calvino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CALVINO. Se fosse vero che il tracciato della ferrovia da Trapani a Palermo fosse determinato dalla legge, veramente quelle parole che io ho dette questa sera alla Camera sul passare o no questa ferrovia a Castelvetrano sarebbero state inconcludenti. Quindi a mia giustificazione io debbo dire che l'onorevole relatore s'inganna. Nella legge non si dice altro se non che la ferrovia da Palermo andrà ai punti estremi di Marsala e di Trapani.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio al Ministero dei lavori pubblici della petizione 9211; il deputato Sanguinetti propone invece l'ordine del giorno puro e semplice.

Avendo l'ordine del giorno puro e semplice la precedenza, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

(**Leone Liuzzi, maggiore:**
per riconoscimento di grado e pensione.)

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 9332.

Il signor Leone Liuzzi, maggiore in aspettativa nello stato maggiore delle piazze dell'esercito del regno d'Italia, nel dì 14 agosto 1860 chiese le sue dimissioni per correre in Genova ad arruolarsi a prender parte alla gloriosa spedizione che in quell'epoca si faceva per la Sicilia, ove si combattevano le prime strepitose battaglie, dalle quali doveva uscire l'unità d'Italia. In effetto, ottenute nel giorno 15 agosto 1860 le dimissioni di maggiore, si recò in Genova ed ivi il Comitato che era incaricato dalla spedizione dei volontari per la Sicilia gli diede il grado di maggiore organizzatore il battaglione; comandò questo battaglione che fu spedito in Sicilia, e poi nella Sicilia ne comandò un altro nel n. 721 che si recò a Napoli a dì 11 settembre 1860, ed il suo battaglione fu aggregato al reggimento che comandava il colonnello Dinnow della brigata del colonnello brigadiere Héberard.

Ivi prese parte alle prime battaglie nella pianura di Maddaloni e di Ponti della Valle. Ma affranto dalle

fatiche sostenute e sopraffatto da una malattia che gli rendeva impossibile di continuare nei duri esercizi marziali, dietro attestato del chirurgo del suo reggimento signor Derubei chiese ed ottenne il congedo dal colonnello Dinnow.

Egli, ottenuto il congedo regolarmente, si condusse in Napoli per sanarsi, ma dopo due giorni avendo inteso che il suo battaglione era stato assalito dal nemico, corse precipitosamente sul luogo della pugna, e quivi, quantunque infermo e debilitato estremamente, fece la visita dei suoi ufficiali e dei feriti. Ebbe allora ad indirizzarsi al colonnello brigadiere Héberard, dal quale ebbe il 1° ottobre l'incarico di marciare col suo battaglione ai Ponti della Valle.

In effetto egli sostiene, e dai documenti esibiti si rileva, non essere dubbia l'esecuzione di questo comando ricevuto. Ma nel giorno stesso la malattia si aggravò ed egli fu necessitato verso le ore 5 1/2 di partire. Ma prima di muovere prese le sue competenze e l'entrata in campagna.

Nel giorno seguente, 3 ottobre, egli seppe che il colonnello Héberard aveva fatto un rapporto al generale Bixio, che comandava la divisione, a cui apparteneva il reggimento del suo battaglione.

In questo rapporto denunciava che costui non aveva mai preso il comando del battaglione dacchè era stato aggregato al suo reggimento; che nel giorno 2 ottobre, appena giunto, non pensò che ad incassare moneta, prendendo la messa in campagna, e che non erasi condotto col suo battaglione il 19 ottobre al luogo in cui la pugna ferveva.

Egli, indignato di queste denunce che credeva e che paiono essere calunniose dai documenti esibiti, ne fece rassegna al suo superiore, il generale Bixio, e poscia al ministro della guerra in Napoli, generale Cosenz.

Il generale Cosenz ordinò che un Consiglio di guerra lo giudicasse, o per trovarlo colpevole e condannarlo, oppure per purgarlo da queste accuse che degradavano un uomo d'onore.

Sventuratamente questo Consiglio di guerra non ha avuto luogo. E qui comincia una storia ben dolorosa che aggrava la sorte di questo petente.

Costui assicura e da alcune lettere esibite rilevasi chiaro che le sue rimostranze furono continue e vivissime perchè avesse luogo l'ordinato e non mai eseguito Consiglio di guerra, del quale i componenti esser dovevano nominati dal generale Sirtori, che era il capo dello stato maggiore dell'esercito meridionale.

Allora, disperato, il Liuzzi avanzò querela di diffamazione contro il colonnello Héberard, che fu presentata all'uditore generale dell'esercito meridionale, che era un altro nostro onorevole collega, il signor Mordini.

Si fu allora che ebbe luogo un procedimento penale; fu compilata un'istruzione, e nel 2 febbraio fu interrogato il Liuzzi, e nel 6 dello stesso mese si procedè all'interrogatorio del signor brigadiere colonnello Héberard.

In seguito a questa istruzione processuale, il maggiore

2ª TORNATA DEL 12 MAGGIO

Pastore, che sosteneva le funzioni di avvocato fiscale, diede fuori le sue requisitorie, dalle quali si rileva che egli aveva voluto nell'un tempo rendere giustizia al Liuzzi ed al colonnello Héberard, imperocchè conchiudeva così: che il rapporto fatto dal colonnello Héberard al generale Bixio era stato erroneo, inquantochè egli non conosceva che nel giorno 28 settembre 1860 costui era in regolare congedo, e dall'altro lato ritenne che il rapporto fatto dall'Héberard contro il Liuzzi fosse mal fondato, perchè lo stesso, se non fu presente al momento, in cui l'esercito meridionale si azzuffò coi Borbonici, essendo ammalato ed in regolare congedo, per conseguenza innocente il Liuzzi, erroneo, per non conoscenza di questo congedo, il rapporto, come fu definito dal colonnello Héberard.

In questo stato di cose sembrava la sorte arridere al Liuzzi, ma sventuratamente dice essersi perduti gl'incartamenti, da cui si poteva rilevare con certezza e il rapporto, e la requisitoria dell'avvocato fiscale Pastore, e quale la sentenza che naturalmente dovette seguire alle surriferite conclusioni dell'avvocato fiscale.

Allora il Liuzzi si presentò al ministro della guerra, che allora era l'onorevole generale Della Rovere. Il ministro della guerra sembra che in quel momento non ebbe a prendere cura della domanda che indirizzavagli con tutta istanza il Liuzzi. Poco dopo il generale Della Rovere diede le sue dimissioni da ministro unitamente al barone Ricasoli, e gli successe il luogotenente generale Petitti, che, in vista di nuove istanze del petente, commise l'esame di tutta la questione, complicata abbastanza, alla Commissione di scrutinio, alla quale con una legge del Parlamento fu dato l'incarico d'esaminare tutte quante le cose che riguardavano l'esercito meridionale, ed in particolare il riconoscimento dei gradi.

Questa Commissione allora, per quanto asserisce il Liuzzi, e per quanto depongono i documenti esibiti, fece sapere che malamente erasi data querela di diffamazione contro il colonnello Héberard, ma che le leggi militari richiedevano che egli prima d'anzarla e di chiedere un Consiglio militare che lo avesse giudicato, avrebbe dovuto chiedere soddisfazione sul campo d'onore. Il Liuzzi non si fece attendere un istante, dopo questo invito corse e dicesi che abbia avuto luogo la riparazione sul campo d'onore. Allora il Liuzzi si ripresentò al ministro della guerra e chiese che la Commissione desse fuori la sua definitiva decisione. Il generale Biscaretti, che allora presiedeva questa Commissione militare di scrutinio, disse che la Commissione non aveva più incarichi, e che bisognava che il ministro della guerra nuovamente desse incarico alla Commissione stessa, per prendere in esame la questione e risolverla. Allora il Liuzzi si presentò al ministro Della Rovere, che era per la seconda volta succeduto al ministro Petitti; ma il ministro Della Rovere, giusta le asserzioni del petente ed i documenti allegati alla petizione, non credette disfare quello che

aveva fatto il ministro Petitti, come il ministro Petitti alla sua volta non aveva creduto di disfare quello che aveva disposto il ministro Della Rovere. Egli allora si è trovato nella necessità di ricorrere alla Camera italiana nella fiducia che essa gli rendesse quella giustizia che finora non ha avuto, sebbene vivamente e reiteratamente chiesta ai diversi ministri che hanno retto il Ministero della guerra. Alla Camera domanda, o che egli sia sottoposto a quel Consiglio di guerra che era stato decretato da un ministro della guerra, qual era il generale Cosenz, all'epoca in cui l'avvenimento si verificava; o che gli fosse riconosciuto il grado ed insieme accordata una pensione, come erasi proposto in un disegno di legge a favore del generale D'Apice, di cui ha dimostrato di essere stato capitano aiutante di campo dopo di aver ricevuta la nomina di questo grado dal Governo provvisorio di Lombardia nell'epoca delle gloriose giornate di marzo.

La Camera, dichiarando urgente questa petizione, ordinò che fosse inviata alla Commissione incaricata di esaminare lo schema di legge relativo alla pensione che volevasi assegnare al generale D'Apice, di felice ricordanza.

La Commissione incaricata di questo schema di legge con dolore vide di non essere al caso di provvedere a questa petizione, imperocchè prima che fosse dato fuori il suo avviso, il generale D'Apice aveva avanzata domanda colla quale rinunziava alla pensione perchè non voleva essere a lui riconosciuto il grado di maggior generale dell'esercito italiano.

Quando l'incartamento della Commissione incaricata di esaminare quello schema di legge fu inviato alla Commissione delle petizioni, questa pose mente a considerare quale provvedimento convenisse adottare rispetto a questo antico veterano della libertà italiana. (*Lieve interruzione*)

In effetto è molto inoltrato negli anni, e se sono veri gli incartamenti presentati noi dobbiamo dire e confermare che è un antico veterano, che ha combattuto per la libertà d'Italia in moltissimi scontri e fuori e nell'Italia stessa.

Per conseguenza la Commissione esaminò se in un Governo libero possa darsi l'esempio che un uomo che chiede giustizia non trovi chi gliela renda.

Ha considerato la Commissione che il signor Liuzzi era effettivamente maggiore dell'esercito italiano in aspettativa quando chiese la dimissione per arruolarsi volontario nell'armata meridionale, che cominciò le sue pugne in Sicilia e le finì in Napoli. Ha considerato ancora la Commissione che se questi fosse stato colpevole come fu denunziato nel rapporto del brigadiere colonnello Héberard, giustamente chiedeva che un Consiglio di guerra lo avesse giudicato; imperocchè egli come militare non poteva essere giudicato da altro tribunale che quello militare per l'articolo 71 dello Statuto costituzionale che regge le sorti del regno d'Italia.

Ha considerato inoltre la Commissione incaricata

del riconoscimento dei gradi all'esercito italiano che se non aveva creduto di riconoscere il grado di maggiore non perciò deriva che il decreto emanato dal generale Cosenz, ministro della guerra, non debba avere la sua esecuzione, che questo decreto emanato da legittima autorità sopra casi verificati debba avere la sua esecuzione, e che faceva sorpresa alla Commissione delle petizioni il vedere ostinatamente il ministro della guerra a negare che questo Consiglio di guerra avesse luogo; in conseguenza la vostra Commissione, in vista di queste considerazioni domanda che alla Camera piaccia di accogliere le conclusioni per l'invio della petizione al ministro della guerra perchè, meglio ponderati i fatti e la giustizia che assiste le ragioni del petente, dia quei provvedimenti che meglio si conven- gono al regime di libertà del regno italiano.

DI PETTINENGO. La spiegazione di una frase profferita dall'onorevole relatore mi pone in debito di far notare alla Camera, quale relatore io stesso della Commissione da lui accennata, che quella Commissione non ebbe ad occuparsi punto della domanda del maggiore Liuzzi, come non si occupò di molte altre consimili, le quali restavano estranee al suo mandato, quello, cioè, di riconoscere i diritti ad una pensione negli individui che avevano concorso nella difesa di Venezia, e che per causa d'infermità o d'inoltrata età non avevano potuto prendere le armi nel 1859. Per il che la Commissione non ebbe nè dolore per gli uni, nè per gli altri; poichè ella non fece che rimandare alla Commissione delle petizioni quella del maggiore Liuzzi con quelle degli altri.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Mi duole che il ministro Della Rovere non sia presente alla seduta, forse rattenuto a casa dallo stato di sua salute, ma penso tuttavia che egli non si opporrebbe che questa petizione gli sia rinviata, purchè lo sia come in semplice rimando e senza verun titolo imperativo, poichè l'onorevole relatore ha sviluppato una serie di ragioni che sembrano suonare come un biasimo contro il ministro della guerra. (*No! no!*)

Siccome dunque egli non si trova qui presente, come credo che non si abbia a rinviare la petizione al Ministero in modo imperativo, così parmi che se la Commissione, per organo del suo relatore, ha delle ragioni da esporre al ministro della guerra, sia conveniente di aspettare un'altra seduta.

Voci. Non è il caso! (*Si! No!*)

MENABREA, ministro pei lavori pubblici.... affinché il ministro possa intervenire e rispondere agli appunti che pare abbia voluto fargli l'onorevole relatore.

MELCHIORRE, relatore. Signori, mi rincresce che l'onorevole generale Della Rovere non sia presente, ma mi rincresce più che l'onorevole generalè Menabrea che ha qui presa la parola in sua vece abbia creduto che nelle conclusioni della Commissione si contenga un mandato imperativo.

Signori, se in queste conclusioni la Camera trova la giustizia, l'ordine che sia rinviata una petizione al po-

tere esecutivo, io credo che l'invio debba farsi in questo senso.

Voci. No! no!

MELCHIORRE, relatore. Perdonino: se il ministro a cui è rinviato l'esame delle cose trovasse che vi sono ragioni tali da non poter esser messe in contestazione, allora verrà innanzi alla Camera e sosterrà che la petizione per legge non debba essere provveduta.

Ma quando la Camera facesse plauso alle conclusioni della Commissione...

Voci. No! no!

MELCHIORRE, relatore.... l'impero fa sì che il ministro non può sottrarsi all'esame della petizione, ed in questo vi è un vero, che invano si contrasta.

BOGGIO. Io faccio proposta formale che la deliberazione su questa petizione sia rinviata ad un'altra adunanza per questa speciale ragione, che dalla stessa relazione risulta che il generale Della Rovere già ebbe due volte, come ministro, ad occuparsi di quest'affare; epperò quando troviamo che due volte un ministro della guerra, e per una terza volta un altro ministro della guerra si è occupato di quest'affare, c'è una certa presunzione, a mio credere, che malgrado la colorita ed eloquente relazione che abbiamo udita, le ragioni del petente non sono così chiare, come sono sembrate all'onorevole patrocinatore, ed al di lui interesse; per conseguenza, io faccio formale proposta che si aggiorni ogni deliberazione su questa petizione.

In ogni caso, come proposta subordinata, domando che si stia ai precedenti della Camera, la quale, quando le si fa dal relatore della Commissione delle petizioni la proposta per un invio al Ministero, ha la consuetudine, se non si crede abbastanza illuminata sulla questione, di dichiarare che fa l'invio senza raccomandazione.

TORRE. Io propongo l'ordine del giorno...

Voci. Oh! No!

MACCHI. Domando la parola contro l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione sospensiva proposta dall'onorevole Boggio.

(È approvata.)

ROBECCHI GIUSEPPE, relatore. Petizione 9525. Cavaliere Federico, da Napoli, capitano al riposo, supplica la Camera onde ottenere il condono di nove mesi di servizio che gli mancherebbero per avere diritto alla pensione del suo grado, od essere messo in aspettativa, o nel corpo dei veterani.

Quest'uffiziale ha gli anni di servizio necessari per ottenere la pensione: fu ammesso al servizio nel 1832; promosso a capitano nel 1860, nel successivo 1861 fu messo a riposo con pensione di luogotenente non avendo che nove mesi di grado di capitano. Poichè è necessario osservare che tanto per la legge antica napoletana quanto per la nostra attuale onde ottenere la pensione di un dato grado bisogna averlo occupato almeno da due anni.

Egli si rivolge alla Camera con questo ragionamento:

2ª TORNATA DEL 12 MAGGIO

dice che ordinariamente si abbonano nel caso di collocamento a riposo sei mesi, e pei rimanenti altri nove mesi supplica la Camera a volerli a lui condonare, poichè gli mancherebbero 15 mesi per avere due anni di posto.

La Commissione, ritenuto non essere questo affare di competenza del potere legislativo, il quale non può collocare in aspettativa gli ufficiali, nè ammetterli al corpo dei veterani, perchè giova notare che il petente chiede suppletivamente anche di essere messo in aspettativa o messo nel corpo dei veterani; ritenuto che molto meno gli può condonare i mesi di servizio che gli mancano pel compimento del biennio, che anzi il Parlamento, il quale fa le leggi, deve tenere fermo perchè esse siano strettamente eseguite; ritenuto finalmente non risultare che il petente si sia rivolto prima al ministro della guerra, la Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 9547. Il municipio di Secondigliano, provincia di Napoli, fa istanza perchè sia conservata all'uso religioso una casa dei padri missionari della congregazione situata in quel comune sotto il titolo *dei SS. Cuori di Gesù e Maria*.

Il sindaco e gran parte del Consiglio comunale di questo municipio hanno timore che questa casa di religiosi stabilita nel loro paese venga occupata sia per uso militare che per uso civile in forza della legge votata dal Parlamento che autorizza il potere esecutivo ad occupare le case religiose per oggetti di pubblico servizio.

Essi quindi presentano questa petizione alla Camera pregando che si faccia un'eccezione in questa circostanza a loro favore, e che questa casa non venga occupata; e accompagnano la loro domanda con osservazioni, alcune delle quali meriterebbero di essere lette, poichè sono un indizio dello spirito che regna in quel paese.

Essi si fondano non solamente sui servizi religiosi che questi frati possono rendere alla popolazione, ma anche sull'istruzione e sull'educazione che danno alla gioventù.

La Commissione, considerando che il Parlamento ha votato una legge colla quale viene fatta facoltà al potere esecutivo di occupare quelle case di corporazioni religiose che sono necessarie pel pubblico servizio; considerando che spetta al potere esecutivo di giudicare dell'opportunità e delle circostanze che necessitano l'occupazione di case religiose, e che, ingerendosi in questa materia tutt'affatto esecutiva, la Camera lederebbe le attribuzioni del Ministero, e ne diminuirebbe la responsabilità; considerando d'altra parte che è stata presentata al Parlamento una legge per la soppressione delle case religiose, e che quindi questa materia andrà ad esser discussa anche in via di massima, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Bellazzi Omobono — Per pagamento di foraggi somministrati nel 1848 alle truppe italiane).

ROBECCHI GIUSEPPE, *relatore*. Petizione 9577. Bellazzi Omobono, dalla Cantarana, frazione del comune delle Cascine San Pietro, reclama il pagamento di 31 some d'avena da lui somministrate alle truppe italiane nell'agosto del 1848, dietro ordine della rappresentanza comunale di Cassano d'Adda.

Questo è uno dei tanti debiti che sono rimasti arretrati della guerra del 1848. Attese le sciagure che colpirono il nostro esercito verso il finire di quella campagna, le truppe avendo dovuto fare una precipitosa ritirata, non poterono pagare tutte le somministrazioni che ad esse erano state fatte durante l'ultima parte della campagna.

Vi è una speciale Commissione di liquidazione nominata, se non erro, il 7 settembre 1860, la quale sta rivedendo tutti questi titoli di credito, li sta appurando, e credo che il Ministero fra poco presenterà alla Camera un progetto di legge per aver i fondi onde sopprimere a queste passività.

Quindi la Commissione:

Considerato trattarsi qui non di danni di guerra, ma di somministrazioni regolarmente fatte all'esercito nazionale;

Considerato che nessuno ha mai negato che si debbano pagare le somministrazioni fatte alle nostre truppe in seguito a regolare richiesta dell'autorità competente;

Considerato che nel caso concreto esistono negli atti le prove delle fatte somministrazioni a vantaggio delle truppe italiane, e a carico delle finanze pubbliche, e che il credito Bellazzi venne ammesso dalla Commissione speciale di liquidazione istituita col regio decreto 7 settembre 1860;

Considerato che il Ministero della guerra non ha mai negato la somministrazione, nè il debito, ma soltanto ha addotto contro la domanda del petente l'eccezione dilatoria della mancanza di fondi speciali, eccezione che pure osserva essere disposto a levare di mezzo sottoponendo fra breve al Parlamento un progetto di legge col quale sarebbero chieste le risorse necessarie per far fronte a questi impegni;

Considerato che il Governo ha presentato al Parlamento un progetto di legge pel pagamento delle somministrazioni fatte all'esercito borbonico, e che a maggior forza di ragione si debbono prontamente liquidare ed estinguere i debiti per prestazioni fatte alle truppe nazionali;

La Commissione propone alla Camera di mandare questa petizione al Ministero della guerra, con raccomandazione affinchè della medesima si tenga conto nella compilazione dell'elenco delle somministrazioni militari da soddisfarsi a carico del bilancio dello Stato.

SANGUINETTI. Credo che la Camera non sia competente a mandare al ministro la petizione di cui si tratta, e tanto meno con raccomandazione.

Di che si tratta in questa petizione? Si tratta d'un creditore dello Stato, il quale dice: sono in credito della somma di A verso il Governo, ricorro alla Camera perchè mi faccia pagare. Signori, in quale articolo dello Statuto sta scritto che la Camera debba farsi giudice di diritto delle ragioni di credito che un privato possa avere verso il Governo? Se il petente, come può essere, come sarà di certo, possiede realmente dei titoli di credito, non mancano i tribunali; ad essi rivolgasi, ed il Governo sarà condannato, e pagherà, ma non possiamo sancire noi un precedente, pel quale i creditori dello Stato si rivolgerebbero alla Camera, e la Camera invierebbe queste petizioni al Ministero. E tanto meno dobbiamo accettare un simile precedente che ci sono le requisizioni fatte nella Lomellina, ci sono i danni dell'assedio di Gaeta ed altri tali che reclamerebbero un eguale trattamento. Se adottiamo le conclusioni della Commissione, non so in qual mare *magnum* andremmo ad ingolfarci.

Lo stesso relatore della Commissione ha detto che il Ministero presenterà un apposito disegno di legge su questa materia. Presenti pure il Ministero questo disegno di legge come l'onorevole relatore asserisce, allora sarà il caso di discutere di queste petizioni; ma intanto credo che non si debba stabilire il precedente di mandare al ministro con raccomandazione una petizione colla quale si chiede il pagamento d'un credito:

Se il credito è reale, deve essere deferito ai tribunali; ad essi spetta il decidere. Se non vogliamo uscire dall'ordine del sistema costituzionale, ognuno dee stare nella propria cerchia; quindi propongo l'ordine del giorno.

ROBECCHI G., relatore. Non entro a discutere sulla validità del credito; su ciò la Commissione non si crede competente. Ho dovuto, in via storica soltanto, esporre alla Camera come la Commissione si era fatta carico di esaminare le carte anche sotto il punto di vista giuridico e legale. Di questo però, come ho detto, non entro a discutere. Non si tratta di un credito pel quale si debba andare innanzi ai tribunali. Si tratta d'una questione molto complessa, ed appunto per questo il signor ministro della guerra dice che ha bisogno d'interrogare il Parlamento, vale a dire della questione delle requisizioni fatte regolarmente dall'esercito piemontese nello scorcio del 1848.

Tutti questi crediti sono rimasti allora in arretrato, in conseguenza delle peripezie della guerra. I creditori insinuarono le loro ragioni sia verso il Piemonte che verso l'Austria...

BERTEA. Domando la parola.

ROBECCHI G., relatore. ... ma nè da una parte nè dall'altra ottennero mai una risposta soddisfacente in guisa da porre al coperto i loro interessi che da tanti anni soffrivano.

SINEO. Domando la parola.

ROBECCHI G., relatore. Io credo che questi debiti debbano essere riconosciuti e pagati dal Governo ita-

liano, poichè furono fatti dall'esercito piemontese per sostenere la guerra nazionale.

Ed appunto per addivenire a queste liquidazioni il ministro della guerra ha nominato una Commissione il 7 settembre 1860, la quale ha oramai condotto a termine il suo lavoro.

Questa Commissione, secondo l'incarico che ha ricevuto dal ministro della guerra, deve tener conto di tutti questi crediti, rivederli, verificarli, accertarli sia per ciò che riguarda il diritto come per la somma.

Io credo quindi che sia bene inviare questa petizione al Ministero della guerra, affinchè la comunichi a quella Commissione e la ecciti a presentare presto il suo lavoro.

È solamente sotto questo aspetto che la Commissione propone l'invio al Ministero della guerra.

BERTEA. Mi pare che la ragione addotta dall'onorevole relatore in appoggio delle sue conclusioni sia appunto quella che deve indurre la Camera ad adottare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sanguinetti.

Infatti il relatore ha detto che questa non è una questione speciale che si riferisca al credito esposto dai Bellazzi, ma è una questione complessiva, che non può essere decisa dai tribunali, ma deve essere risolta dalla Camera, dopo udite quelle dichiarazioni che sarà per fare il ministro della guerra.

Quindi, qualora noi inviassimo sin d'ora la petizione al Ministero, siccome, secondo la consuetudine della Camera, l'invio al Ministero suppone sempre una raccomandazione, si pregiudica questa grave questione che deve presentarsi impregiudicata alla decisione della Camera.

Le ragioni del Bellazzi non saranno certo pregiudicate da un ritardo nel prendere una decisione; la sua domanda sarà annessa a tutte quelle altre che formeranno oggetto delle disposizioni che il Ministero sottoporrà alla Camera.

Quindi io mi associo all'onorevole Sanguinetti nel proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

SINEO. La ragione addotta dall'onorevole Sanguinetti è radicalmente eliminata. L'ha eliminata l'onorevole relatore dimostrando che questa non è questione giuridica, bensì questione politica.

Bisogna sapere se la nazione vuole riconoscere quei debiti che il Governo ha fatto per salvare la nazione.

Il petente si trova in questo caso; ha data la roba sua per servizio della nazione, ed ora ne domanda il prezzo alla nazione. Bisogna che questa domanda sia presa ad esame con qualche sollecitudine, che non sia il pagamento di questo debito rimandato alle calendre greche.

Io credo quindi molto opportuna la conclusione della Commissione; credo che sarebbe sconveniente di prenderne un'altra.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

ROBECCHI GIUSEPPE, relatore. Io aveva chiesta la parola unicamente per fare un'ultima osservazione all'

Camera. Il rinvio al Ministero proposto dalla Commissione non è solo fatto per appoggiare questa petizione.

Questa petizione implica una questione generale la quale da lungo tempo aspetta una soluzione. La Commissione approfitta di questa petizione e la rinvia al Ministero appunto per insistere sulla tesi generale e raccomandargli che venga sollecitamente sciolta.

La petizione viene opportuna, perchè la Camera manifesti il suo pensiero in proposito.

La Commissione non entra adesso a decidere sul merito della domanda, sulla legalità del credito; ciò spetta alla Commissione liquidatrice. Solamente la vostra Commissione, indagando l'origine di questo credito, ha visto che ad esso si aggruppava una quantità di fatti della medesima natura, fatti provenienti dalla storia delle nostre guerre, e generalizzando la tesi, ha creduto che l'invio al Ministero della guerra di questa petizione non voglia dir altro che spingere il potere esecutivo ad occuparsene alacramente, mostrando in proposito la sollecitudine della Camera.

Havvi poi ancora un fatto il quale ha influito sulla Commissione.

Il Ministero della guerra ha poco tempo fa presentato un progetto di legge per il pagamento delle somministrazioni che sono state fatte all'esercito borbonico, legge di cui la relazione è stata presentata pochi giorni fa alla Camera, e che importa per le finanze dello Stato una spesa di quattro milioni e mezzo. Ora la Commissione ha detto: come mai si pagano le somministrazioni fatte all'esercito borbonico, e sono ancora in pendenza i pagamenti per le somministrazioni state fatte alle truppe italiane mediante regolari richieste delle autorità competenti, somministrazioni fatte a vantaggio del nostro esercito e per la guerra nazionale? Ogni ragione voleva che la legge relativa a queste somministrazioni dovesse precedere quella che dal ministro della guerra fu presentata per il pagamento delle somministrazioni fatte alle truppe borboniche.

Ecco perchè la Commissione non solo per ragione di giustizia, ma anche per ragione di opportunità ha adottato il parere di mandare questa petizione al ministro della guerra.

La Commissione non vuole influire sul merito, sebbene debba dire di passaggio che ha esaminati i titoli che appoggiano la domanda e li ha trovati regolari. Essa stima suo dovere di spingere il Ministero a sciogliere la questione delle somministrazioni fatte nel 1848 alle truppe italiane. Se il Governo non crede di essere autorizzato per sè solo a dare una soluzione, venga a proporre una legge speciale e il potere legislativo deciderà.

È in questo senso che si deve intendere l'invio. L'ordine del giorno mostrerebbe l'indifferenza della Camera e comprometterebbe la questione.

DI PETTINENGO. Io credo che nel caso di questo petente ve ne potranno essere di molti altri, in quanto che parecchi di coloro che asseriscono di aver fatto provviste all'armata nel 1848 si chiamano tuttora lesi per

non ricevuto pagamento. Ma io debbo dichiarare che le domande di tutti coloro i quali accamparono diritti e presentarono titoli di requisizioni fatte in modo regolare furono esaminati da apposita Commissione negli anni 1851, 1852 e nei successivi, e che questa Commissione, presieduta da un alto magistrato, diede corso a tutti i pagamenti pei crediti che risultavano regolari e comprovati, siccome richiedono le massime di una buona amministrazione.

Ora l'invio di questa sola petizione al ministro della guerra io credo porrebbe questo individuo in una condizione affatto diversa dagli altri; invece che coll'ordine del giorno non si ledono punto i suoi diritti, ed egli potrà sempre ricorrere al ministro della guerra, il quale farà esaminare se realmente egli possa ritenersi nella categoria degli aventi diritto. Ma io sono d'avviso che, adottandosi ora questo invio al ministro, si aprirebbe l'adito ad una sequela interminabile di altre simili domande.

Egli è poi anche da avvertire se questo petente abbia fornito direttamente l'armata, ovvero per via di mandati di precepto del comune, che allora rileverebbe dal comune e non dal Ministero della guerra.

Non pare, a dir vero, che una persona isolatamente abbia potuto provvedere un certo numero di sacchi di avena all'armata direttamente, ma ciò forse fu fatto o ad un impresario, od al comune, dai quali poi saranno stati consegnati all'armata.

Quindi io opino per l'ordine del giorno puro e semplice, locchè non lede gl'interessi di questo petente, e nello stesso mentre non apre neanche l'adito a gravi perturbazioni dell'amministrazione della guerra.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Io sono contrario e alle conclusioni della Commissione, e all'ordine del giorno puro e semplice.

Sono contrario alle conclusioni della Commissione, perchè non posso ammettere che, quando taluno ricorre alla Camera per una questione come questa, si tratti qui soltanto del tuo e del mio, e così debba il petente prima dimostrare che gli fu diniegata giustizia.

Io non posso ammettere che per qualsiasi petizione si dica: mandiamola al Ministero, perchè spesso vi hanno provvedimenti che non possono essere dati dal Ministero; e in questo caso poi meno che in altri potrei aderire che questa petizione fosse mandata al ministro della guerra. Si potrebbe forse mandare al Consiglio dei ministri, ma l'ultimo cui si avrebbe a mandare sarebbe il ministro della guerra, il quale è certo il meno atto a giudicare del diritto. *(Si ride)*

Quanto alla proposta dell'ordine del giorno puro e semplice credo anche che non possa ammettersi. Se noi non possiamo ora risolvere la questione sollevata da questa petizione, non mi pare sia un motivo per passare all'ordine del giorno, il che significa non volercene occupare.

Del resto poichè v'è una Commissione incaricata di studiare una legge che ha relazione all'oggetto di questa petizione, mi sembra che le si abbia ad inviare la

petizione stessa. Ciò sarebbe conforme agli usi parlamentari, giacchè quando ad una Commissione fu affidato l'esame d'uno schema di legge vengono ad essa trasmesse quelle proposte che hanno colla legge una qualche attinenza, onde la Commissione possa meglio ponderare e concretare il suo giudizio.

Non avendo dunque la Commissione delle petizioni creduto d'internarsi nello studio di tale questione e portare risolutamente il suo parere, mi pare che il più ovvio partito sarebbe quello di rimandarla a questa Commissione parlamentare, la quale deve conoscere di una legge analoga; e questa sarebbe la miglior sede per portare un giudizio più retto sulla domanda del petente.

MACCHI. La Camera non può adottare la proposta del deputato Mellana, inquantochè la legge che la Commissione sta studiando, a cui egli vorrebbe fosse inviata la petizione, si riferisce ad un argomento speciale. Essa tratta soltanto di rimborsi per somministrazioni fatte nell'Italia meridionale alle truppe borboniche, il che non ha punto che fare colle somministrazioni fatte in altri tempi ed in altre provincie allo esercito italiano. Bisogna dunque che la Camera si decida o ad adottare l'invio al ministro perchè provveda, oppure l'ordine del giorno puro e semplice, se non crede che la cosa sia di tanta gravità da meritare di nuovo lo studio dei ministri.

Dacchè ho la parola, e non senza qualche peritanza, mi permetto di rettificare una circostanza di fatto annunciata dal generale Pettinengo; e dico non senza peritanza, perchè la cosa si riferisce ad un argomento nel quale egli ha tanta maggior competenza di me. Ritengo, per altro, ch'egli abbia preso equivoco. È vero che ci fu una Commissione per liquidare i conti di quelli che nel 1843 e nel 1849 hanno somministrato merci e viveri all'esercito nazionale. Questa Commissione se ne occupò, dirò, anche con molta solerzia, e molti conti furono liquidati. Ritengo che una parte di essi furono non solo liquidati, ma anche pagati. Però molti rimangono da pagarsi, benchè dalla Commissione siano già liquidati; ne sono sicuro. Che cosa dice il ministro per non saldare questi conti, che sono pur liquidati? Il ministro li riconosce questi conti, li tiene per buoni; ma non ha in bilancio la somma necessaria per effettuarne il pagamento, ed aspetta che o con legge apposita o per mezzo di speciale stanziamento in bilancio la Camera gli fornisca i fondi necessari, ed allora i pagamenti si faranno...

DI PETTINENGO. Domando la parola.

MACCHI. Io posso assicurare la Camera che molti di questi creditori i cui conti furono liquidati dal ministro della guerra e da quella Commissione, stanno ad aspettare indarno da molto tempo il rimborso di queste somministrazioni che essi hanno già fatto da ormai oltre tre lustri.

Siccome la cosa mi pare molto grave, io credo che la Camera non avrà difficoltà di adottare l'invio di questa petizione al ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. Voleva dire ciò che fu avvertito dall'onorevole Macchi.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

ROBECCHI G., relatore. Alla proposta dell'onorevole Mellana non mi posso accostare, in quanto che la Commissione, la quale era incaricata dello studio dell'altro progetto di legge relativo a somministrazioni fatte all'esercito meridionale, ha già compiuto il suo lavoro e presentata la sua relazione alla Camera; quindi essa non potrebbe rinvenire sul fatto, connettere una cosa coll'altra e farsi anche carico di queste nuove somministrazioni.

In quanto poi alla questione di massima, mi spiace di non veder presente il ministro della guerra, perchè credo che la questione sarebbe stata presto troncata: in quanto che sono sicuro che egli avrebbe accettato l'invio, argomentando dalle parole che egli scrisse ad uno di questi petenti: « Questi pagamenti non possono essere fatti se non in forza di una legge del Parlamento; che il Ministero avrebbe fatto sì tosto che la Commissione speciale istituita con reale decreto del 7 settembre 1860 avesse compiuto il suo lavoro di liquidazione. »

Ecco quindi come il Ministero non attenda se non che sia ultimato il lavoro di questa Commissione, presieduta da un egregio magistrato, il signor Prato, vice presidente della Corte dei conti, per presentare una legge speciale alla Camera.

Questa petizione pertanto tratta di argomento che deve far parte del lavoro di quella Commissione, ed è bene che essa la abbia sotto gli occhi prima di render conto del suo operato al Ministero.

DI PETTINENGO. Io credo che le parole stesse pronunziate dall'onorevole relatore dimostrino come non sia opportuno di occuparsi di un caso speciale, in quanto che se questo è compreso nel numero di coloro cui la Commissione riconosce doversi far ragione, sarà pure fatta a questo petente come a tutti gli altri, senza che si venga a dare una disposizione speciale per una persona sola.

ROBECCHI G., relatore. Ripeto che la proposta è fatta per spingere il Ministero a presentare questa legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

Voci. No; l'ordine del giorno puro e semplice ha la preferenza.

PRESIDENTE. Non è stato proposto.

SANGUINETTI. Lo propongo io.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio di questa petizione al ministro della guerra; il deputato Sanguinetti propone l'ordine del giorno.

Chi intende approvarlo, si alzi.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è rigettato.)

Metto ai voti la proposta della Commissione per l'invio della petizione al ministro della guerra.

2^a TORNATA DEL 12 MAGGIO

BOGGIO. Chiedo di parlare.

Quando viene respinto l'ordine del giorno puro e semplice, la questione diventa generale; non riguarda più il solo petente, ma riguarda gl'interessi di molti altri petenti, in consimile condizione di molte altre provincie, perciò io propongo l'invio della petizione al Consiglio dei ministri.

ROBECCHI GIUSEPPE, relatore. Aderisco volentieri alla proposta dell'onorevole Boggio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Boggio per l'invio della petizione al Consiglio dei ministri.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

La seduta è levata alle ore 11.

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Seguito della discussione generale (politica) sollevata sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero degli esteri per l'anno 1864 e delle interpellanze dei deputati La Porta, Miceli e Passaglia sulla politica estera e sulla questione di Roma* — *Seguito del discorso del deputato Mellana contro gli atti del Ministero* — *Discorso del deputato Alfieri Carlo, e sue istanze al Ministero* — *Repliche del deputato La Porta, e suo voto motivato per la liberazione immediata delle provincie romane* — *Istanze del deputato Macchi circa la questione tunisina, e risposte del ministro degli affari esteri Visconti-Venosta* — *Repliche e istanze del deputato Passaglia* — *Proposizione del deputato Chiaves per invito al Ministero di presentare un disegno di legge elettorale per le provincie ancora soggette al dominio pontificio* — *Voto motivato del deputato Musolino per basi da stabilire per la liberazione di Roma* — *Incidente d'ordine* — *Dichiarazione del presidente del Consiglio Minghetti sulle proposte* — *Osservazioni dei deputati Boggio, Regnoli e Massari* — *Deliberazione d'ordine* — *Voti proposti dai deputati Allievi e Regnoli.* — *Domande del deputato Santocanale circa alcuni fatti avvenuti in Palermo concernenti il generale Govone e informazioni del ministro per l'interno, Peruzzi.*

La seduta è aperta all'1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due ultime tornate, i quali sono approvati.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9885. La Camera di commercio ed arti di Avellino fa istanza perchè si addivenga al completo e sollecito contraccambio delle monete antiche che per essere loggore sono generalmente rifiutate con grave danno del commercio in quella provincia.

9886. La Camera di commercio ed arti di Cosenza ricorre al Parlamento perchè discutendo la legge sulla Banca d'Italia, voglia aver il debito riguardo all'importanza commerciale di detta provincia, concedendole una succursale della Banca medesima.

(Si procede all'appello nominale, che è interrotto pel sopraggiungere di molti deputati).

ATTI DIVERSI.

MORELLI DONATO. Domando alla Camera di dichiarare d'urgenza la petizione segnata col numero 9886.

In questa petizione la Camera di commercio ed arti della città di Cosenza esprime un voto tendente ad ottenere dal Governo che sia acodata a quella città una succursale della Banca nazionale.

Quest'istituzione è di un interesse vitale per la Calabria Citeriore, e da essa quella provincia si aspetta facilitazione alla circolazione dei capitali, si aspetta aiuto ai suoi commerci ed alle sue industrie.

Io confido che per le ragioni addotte la Camera vorrà decretare d'urgenza questa petizione.

PRESIDENTE. Questa petizione si invierà prima di tutto alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla Banca d'Italia, come di diritto, e nel tempo stesso sarà ritenuta d'urgenza, in quanto possa esserne tuttavia il caso.

(È dichiarata d'urgenza).

DE FILIPPO. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione di un ufficiale dell'esercito italiano, signor Giambattista Diodati, la quale ha relazione col progetto di legge sulla pensione vitalizia al generale D'Apice.

Sebbene questo ufficiale non sia un veneto, pure,